

**Il ducato di
Filippo Maria Visconti, 1412-1447.
Economia, politica, cultura**

a cura di
Federica Cengarle e Maria Nadia Covini

**Firenze University Press
2015**

La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'*Universitas mercatorum*, le manifatture tessili e la moneta

di Patrizia Mainoni

1. *Principe e mercanti*

Non è possibile, nello spazio di un contributo, rendere conto, anche nel modo più sommario, della pluralità degli elementi che concorrono a delineare la politica economica di Filippo Maria Visconti. Il ducato abbraccia il periodo che va dalla crisi pesantissima, demografica, politica, finanziaria, seguita alla morte di Gian Galeazzo, sino alla cesura dovuta alla sua scomparsa senza eredi, quando si cumularono diversi fattori negativi, la guerra in atto, la precarietà del tentativo di dare vita a un regime di cui fossero protagonisti gli interessi della città di Milano e le conquiste raggiunte dai mercanti durante l'età filippesca. Si tratta quindi, più che di un tentativo di sintesi, di soffermarsi su alcuni aspetti delle iniziative assunte da Filippo Maria, inserendole nel contesto delle tendenze economiche dell'età dei Visconti. Rimane quindi fuori da queste considerazioni l'aspetto della politica finanziaria e fiscale, e soprattutto delle intersezioni fra gestione del denaro pubblico e affari privati¹. Quanto è sinora noto testimonia un'attività commerciale e produttiva in netta

ASMi = Archivio di Stato di Milano

¹ La gestione della finanza pubblica in età visconteo-sforzesca è un ambito di notevolissimo spessore storiografico, di cui non è possibile qui rendere conto. Fra i contributi più recenti, cui si rimanda anche per un riepilogo bibliografico, Zanoboni, *«Et che el dicto Pigello sia più prompto ad servire»*; Del Bo, *Mercanti e finanze statali in età visconteo-sforzesca*, pp. 131-153; Piseri, *«Pro necessitatibus nostris»* e ora Mainoni, *Fiscalità signorile*.

ripresa nei primi decenni del XV secolo, con un salto di qualità rispetto alla seconda metà del Trecento², anche se rimane aperto il quesito dei sintomi di involuzione negli ultimi anni di vita del duca e del mutamento avvenuto in età sforzesca³. Si tratta quindi di tematiche che possono e devono venire riprese⁴.

Uno dei problemi sui quali nel corso del XX secolo ci si è più frequentemente interrogati riguarda l'influenza della signoria visconteo-sforzesca sugli assetti commerciali e produttivi. A questa domanda, fra anni Trenta e Sessanta, era stata data risposta in senso positivo, nel contesto di studi sia di carattere economico, sia di taglio istituzionale⁵. Un quesito posto negli ultimi decenni, nell'ambito di studi a carattere comparativo sugli stati rinascimentali italiani, riguarda la volontà dei Visconti e degli Sforza di intervenire a

² Con i primi anni del Quattrocento viene meno la grande base di dati offerta dal carteggio datiniano (Frangioni, *Milano fine Trecento*, cui si aggiungono i carteggi inediti con Brescia e con Cremona). Oltre ai decreti emanati dal duca e dagli uffici municipali, le fonti più utilizzate per lo studio dell'economia mercantile milanese sono costituite dagli atti dei notai e da ciò che resta degli archivi famigliari (Archivi della Fabbrica del Duomo di Milano, dell'Ospedale Maggiore e degli antichi Luoghi Pii, oggi II.PP.AB.). I mastri aziendali lombardi tre-quattrocenteschi sono pochissimi (un'incompleta rassegna di registri mercantili dei secoli XIV-XV in Zerbi, *Le origini della partita doppia*, ai quali si deve aggiungere, per l'epoca in questione, il mastro di Donato Ferrari da Pantigliate edito in Gazzini, *"Dare et habere"*). Per verificare la crescita del commercio durante il ducato di Filippo Maria è sufficiente confrontare il contenuto degli atti riportati nel "cartolare" di Giovannolo Oraboni con i registri del notaio Onrighino da Sartirana: per il primo si veda l'edizione in Mainoni, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*; per il secondo ASMi, *Notarile* 209-216, dal 1408 al 1438.

³ Si auspica però che un contributo possa essere offerto dallo studio della documentazione del banco Borromeo conservata presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella, *Mastri e Registri*, Giovanni Borromeo e Compagni (nn. 4 e 5, 1427 e 1428, Milano); Filippo Borromeo e Compagni (n. 8, 1436-1439, Londra); Filippo Borromeo e Compagni (n. 8, 1438, Bruges); Filippo Borromeo e Compagni (nn. 9, 10, 11, 12, 1445, 1446, 1451-52, 1453-55, Milano). L'Archivio conserva inoltre alcuni registri della tesoreria viscontea gestita da Vitaliano Borromeo. Il mastro del 1427 è descritto, ma solo per quanto riguarda gli aspetti tecnici, in Zerbi, *Le origini della partita doppia*, pp. 311-369, come pure i due registri di Londra e di Bruges (pp. 413-446). Il mastro di Londra è stato oggetto dell'ancora fondamentale Biscaro, *Il banco Filippo Borromei*. È tuttavia in corso un ampio progetto di ricerca, da parte di J.L. Bolton e F. Guidi Bruscoli, sui mastri delle filiali transalpine: per il data-base del mastro di Bruges si veda < www.queenmaryhistoricalresearch.org >. Ringrazio il prof. Guidi Bruscoli per le informazioni bibliografiche. Si veda quindi Guidi Bruscoli, Bolton, *The Borromei Bank Research Project* e Bolton, Guidi Bruscoli, *When did Antwerp replace Bruges*; Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri fiorentini fra Londra e Bruges*, pp. 11-44.

⁴ Sulle principali tendenze delle manifatture milanesi in età sforzesca, Zanoboni, *Rinascimento sforzesco*.

⁵ Limitandoci agli autori che si occuparono approfonditamente dell'età visconteo-sforzesca, chi scrisse negli anni Trenta-Sessanta, come Gino Barbieri, Carlo Maria Cipolla e Tommaso Zerbi, sostenne la tesi di un'ininterrotta azione dei Visconti e degli Sforza in termini di appoggio ai mercanti e di provvedimenti mirati a potenziarne l'attività, limitando però l'attenzione ai provvedimenti rivolti alla sola Milano: Barbieri, *Economia e politica*; Zerbi, *La banca nell'ordinamento finanziario visconteo*; Cipolla, *I precedenti economici*; Barbieri, *Origini del capitalismo lombardo*. Di maggiore respiro l'interpretazione successiva di Frangioni, *La politica economica del dominio di Milano*, che per la prima volta ha preso in esame l'intero spazio regionale lombardo sottolineando come, nella pluralità manifatturiera lombarda, «settore produttivo per settore produttivo sembra possibile escludere una schiacciante supremazia produttiva di Milano sul tipo di quella fiorentina (...) ma schiacciante appare invece la superiorità dell'"industria" milanese se vista nel suo insieme» (pp. 257-260).

livello statale, superando gli ambiti delle città, e soprattutto gli interessi di Milano. Stephen R. Epstein ha sottolineato l'assenza di un netto predominio di Milano città-capitale nell'assetto pluralistico dello stato e la mancanza di una politica a sostegno di specifici interessi di classe da parte dei principi. Assecondando le autonomie locali si sarebbe stimolata la competitività delle manifatture, mentre gli interventi signorili puntavano piuttosto a costruire una rete interregionale di vie di transito e di mercati⁶. Questa interpretazione è stata fatta propria nella sintesi di Franco Franceschi e Luca Molà, che ha inserito le dinamiche mercantili lombarde nel contesto degli stati regionali italiani quattrocenteschi⁷. Tuttavia, pure concordando con l'interpretazione di Epstein, si avverte la necessità di non leggere l'ultima età viscontea come una premessa sviluppatasi poi con il dominio degli Sforza, e di cogliere invece la novità delle iniziative intraprese dall'ultimo duca Visconti nei confronti del precedente dominio di Gian Galeazzo. Filippo Maria Visconti intraprese azioni a tutto campo rivolte a promuovere l'economia dello stato, in un atteggiamento capace di superare il particolarismo civico, come veniva messo in atto, sia pure in contesti differenti, da altri principi suoi contemporanei, Alfonso il Magnanimo re d'Aragona e Amedeo VIII di Savoia⁸.

Una visione in chiave non esclusivamente economica del rapporto fra principe e mercanti è suggerita dalla *new institutional economy*. Sino a che punto l'intermediazione del principe e della sua corte era imprescindibile per il successo dei traffici, per ottenere protezione, esenzioni e privilegi fiscali? L'analisi delle concessioni dei banchi di cambio di proprietà del comune compiuta da Beatrice Del Bo ha mostrato come, per ottenere una postazione nel nucleo logistico delle attività politico-economiche di Milano, il Broletto, era necessario avvalersi dell'appoggio ducale e della parte politica al potere. Il coinvolgimento comportava prendere posizione nelle contrapposizioni faziarie, soprattutto nei periodi di crisi dopo la morte del primo duca e dello

⁶ Epstein, *Freedom and Growth*, pp. 101-102. In diversi, importanti lavori Epstein ha preso in considerazione l'economia manifatturiera della regione, insistendo sulla protezione concessa dai signori, Visconti e Sforza, allo sviluppo "protoindustriale" di numerosi centri minori quale esplicita manovra in funzione anticittadina (ad esempio p. 124). In numerosi saggi Giorgio Chittolini, invece, ha sottolineato la vitalità del ruolo politico-amministrativo delle città, anche a proposito degli sviluppi mercantili, malgrado la formazione di governi principeschi e la presenza di interessi statali (si veda, ad esempio, Chittolini, *Alcune note*, p. 428). Riprende le considerazioni formulate da Chittolini e da Epstein (si veda anche, dello stesso, *Town and country*), il recente saggio di Tom Scott, *The Economic Policies*, che sottolinea anche, in un approccio comparativo fra le maggiori città-stato italiane, la non coincidenza tra frontiere politiche ed economiche (soprattutto pp. 226-232).

⁷ Molà, Franceschi, *Regional states and economic development*. Una sintesi sulla fisionomia economica dello stato visconteo-sforzesco è proposta in Mainoni, *The Economy*.

⁸ Da ricordare anche la politica volta a incentivare l'immigrazione qualificata, tema più volte oggetto di attenzione. Da ultimo si veda in questo volume il contributo di Beatrice Del Bo. Elementi di confronto potrebbero quindi essere trovati nelle politiche di riorganizzazione generale intraprese da Alfonso il Magnanimo (Sakellariou, *Southern Italy*) e da Amedeo VIII. La politica economica del duca Amedeo VIII di Savoia deve essere ancora approfondita: spunti in Del Bo, *Artigianato a Vercelli*, p. 257; per un inquadramento istituzionale Cognasso, *Amedeo VIII*; Castelnuovo, *Principi e città*; Barbero, *The feudal principalities*.

stesso Filippo Maria⁹. Si potrebbe quindi pensare che i “costi di transazione”, nel senso del raccordo necessario con il signore e i suoi *familiares*, dovessero incidere non poco sulle scelte imprenditoriali e mercantili. I Visconti facevano ricorso ai mercanti, oltre che per gli appalti delle tesorerie e per gli anticipi finanziari, per svolgere missioni diplomatiche e per condurre imprese commerciali che, con Bernabò e Regina della Scala, venivano svolte anche a titolo personale¹⁰. Ricordava Bassiano da Pessina a Francesco Datini: «in tempo di madona Regina io non poteva stare fermo in Mellano punto e rimanivano i miey fatti in mano di questi gharzoni, che Dio sa chome sono ghuovernatti»¹¹.

Con Filippo Maria si coglie invece uno snodo significativo: i mercanti non solo si adoperano al servizio del duca ma, almeno nei casi più evidenti, si avvalgono del suo sostegno. Filippo Maria, appena succeduto al fratello, inviò in missione a Venezia Giovanni Rottole, che poi percorse una brillante carriera mercantile-diplomatica per il principe e per l'Università dei mercanti di Milano¹². Il legame con il duca fu determinante già durante la signoria di Gian Galeazzo per il gruppo mercantile dei Borromeo, con sede a Milano dalla fine del Trecento. I fratelli Borromeo, Giovanni e Alessandro, erano in relazione con i “consorti” Borromei in Italia e nell'Europa settentrionale. L'apertura finanziaria dei Borromeo nei confronti di Gian Galeazzo sembra essere stata davvero enorme, e venne proseguita, subito dopo la morte del duca, nei confronti della duchessa vedova¹³. Lasciata Milano durante la crisi della signoria di Giovanni Maria, Giovanni Borromeo, con il nipote Vitaliano, fece ritorno solo quando Filippo Maria aveva preso il potere. Vitaliano gestì la tesoreria generale dello stato dal 1418 al 1430 circa, e solo dopo la conclusione dell'incarico, intorno al 1434, aprì le filiali di Bruges e di Londra¹⁴. La filiale di Barcellona, con una società a Valencia a essa collegata, fu inaugurata nel 1436-1437, in conseguenza dell'alleanza del re d'Aragona con il duca di Milano; è probabile che il sovrano offrisse direttamente al banchiere, che gli

⁹ Del Bo, *Banca e politica a Milano*; un esempio eloquente riguarda il figlio di Giovanni Rottole (Barbieri, *Origini*, p. 175).

¹⁰ Affari come le vendite del frumento delle grandi proprietà viscontee e il traffico del sale. Nel 1364 il mercante Marco Carelli concluse con Venezia una nuova convenzione per l'importazione del sale, a nome di Bernabò Visconti (Mainoni, *Economia e politica*, p. 194). Sono testimoniate a nome dei signori di Milano spedizioni di mercanzie a Pisa, Firenze e Genova: Frangioni, *Milano fine Trecento*, I, p. 66.

¹¹ Frangioni, *Milano fine Trecento*, I, p. 59.

¹² Su Giovanni Rottole si veda il capitolo, densissimo di riferimenti documentari, in Barbieri, *Origini*, pp. 157-247, ma anche la scheda in Del Bo, *Banca e politica a Milano*, pp. 166-170.

¹³ Il profilo biografico dei Borromeo tracciato da Chittolini rimane un punto di riferimento insostituibile (Chittolini, *Borromeo Vitaliano*). Si veda anche Pisoni, Zanoboni, *I gioielli di Gian Galeazzo Visconti*. Nel 1399 Borromeo fornì alle zecche di Verona e di Milano argento per 80.000 fiorini; all'epoca non risulta in società con il fratello Giovanni, anch'egli grande finanziatore del duca (Biblioteca del Seminario vescovile di Padova, *Sezione Antica*, codice n. 582, G. Gennari, *Codice Diplomatico Padovano*, t. VIII, cc. 802-803). Ringrazio il collega Donato Gallo per la segnalazione del documento di cui è in corso l'edizione.

¹⁴ Guidi Bruscoli, Bolton, *The Borromei Bank*.

era stato molto utile durante la prigionia, condizioni di grandi favore¹⁵. Vitaliano era amico personale di Filippo Maria: quale pegno per i prestiti fatti al duca ottenne la contea di Arona (1439), poi confermata a titolo ereditario¹⁶. È possibile che la consulenza fornita da Vitaliano al duca fosse determinante in molte scelte economiche intraprese dal principe. Il banco Borromeo risulta quindi centrale non solo nell'economia mercantile milanese, ma nei confronti del duca stesso; i rapporti con la tesoreria ducale non furono sciolti, dato che la gestione venne assunta dal cognato Galeotto Toscani, che a sua volta la tenne per molti anni¹⁷. Altri esponenti di aziende mercantili di alto profilo, il senese Sigerio Gallerani e Giovanni Fagnani, non si limitarono a finanziare le casse ducali: il Gallerani svolse per il duca missioni politico-finanziarie presso Alfonso d'Aragona, Giovanni Fagnani, *campsor* in relazione con lo stesso Alfonso il Magnanimo, si spostò dall'attività mercantile al servizio diretto del duca come commissario e familiare¹⁸. L'interscambio fra mercanti e uffici di tesoreria, per le loro competenze e per la disponibilità di capitali, costituisce una costante più volte sottolineata in epoca visconteo-sforzesca, ma negli ultimi anni del ducato di Filippo Maria i prestiti richiesti agli *offitiales* finanziari, garantiti dal patrimonio fondiario visconteo, dagli appalti dei monopoli del sale e del guado, dalle cariche concesse a titolo di rendita, sembrano innalzarsi a livelli prima sconosciuti¹⁹.

Un ultimo interrogativo riguarda la posizione dei mercanti nel contesto della società lombarda. La struttura familiare delle ditte incentivava il *network* delle relazioni intrecciate da quelli che non di rado erano (ma non sempre) uomini nuovi²⁰, un aspetto che a Milano, come in tutto il dominio visconteo, assume evidenza ancora maggiore che non nei regimi repubblicani²¹. Gli esempi sono tanto frequenti da rasentare il luogo comune: fra i più efficaci, tratto dai documenti datiniani, è il doppio matrimonio organizzato da

¹⁵ Mainoni, *Mercanti lombardi fra Barcellona e Valenza*, pp. 90-112.

¹⁶ Vitaliano disponeva anch'egli di ingentissime capacità finanziarie, attestate, ad esempio, da un prestito di 20.000 lire in un solo versamento (Zerbi, *Le origini della partita doppia*, p. 339). In contraccambio del credito aperto al duca, ottenne feudi e privilegi, fra cui appunto Arona (1439), con il titolo comitale (1445). È Francesco Filelfo che testimonia l'amicizia personale del banchiere con il duca (Chittolini, *Borromeo Vitaliano*).

¹⁷ Perlomeno dal subentro a Vitaliano al 1441 (per quest'ultima data, *La politica finanziaria dei Visconti*, III, p. 324).

¹⁸ Per Giovanni Fagnani, ASMi, *Notarile* 215, atto 11 luglio 1438, Mainoni, *Mercanti lombardi*, p. 93 nota; Del Bo, *Banca e politica*, pp. 137-138; per Sigerio Gallerani *ibidem*, pp. 144-146, ma in generale si veda la ricchissima prosopografia alle pp. 119-180, cui si può aggiungere il caso bene documentato del mercante Mariano Vitali: Del Bo, *Mariano Vitali da Siena* (anche per la bibliografia sul tema).

¹⁹ Del Bo, *Mercanti e finanze statali*, ma soprattutto qui il saggio di Maria Nadia Covini. Per la prima età sforzesca si veda Piseri, «*Pro necessitatibus nostris*». Per la concessione delle cariche, si veda l'esempio della nomina dell'abate dei fustagnari di cui più oltre.

²⁰ Si osserva in alcuni casi una significativa continuità all'interno delle stesse casate, anche per più di cento anni dalla prima metà del XIV sino alla prima metà del XV secolo: Mainoni, *Economia e politica*, p. 164, ma anche esempi significativi in Del Bo, *Banca e politica*, p. 156.

²¹ Boissevain, *Manipolatori sociali*. Per un'applicazione alle economie basso medievali del criterio relazionale Pezzolo, *The via italiana to capitalism*.

Francesco da Pessina, figlio del socio milanese del Datini, Bassiano, nel 1395, del figlio e del fratello con le due figlie del nobile Pietro da Carate, segretario di Gian Galeazzo, «chancelieri del Signore, e nel vero il parentado è belo»²². Un analogo contratto matrimoniale venne concluso dal mercante milanese Antonio Puricelli da Gallarate, cittadino di Milano e di Cremona, impegnato in un ampio giro di affari tra Cremona, Brescia, Venezia²³. Nel 1445 combinò un triplice accordo con Giovanna Cavalcabò, figlia di Giacomo del fu Guberto marchese di Viadana e di Cussina Suardi, per cui le tre figlie di Giovanna avrebbero sposato i tre fratelli Puricelli da Gallarate, Antonio, Giovanni e Tommaso²⁴. A monte del patto c'erano le doti conferite da Giovanna alle figlie sull'eredità Suardi²⁵ ma anche i legami con la potente casata cremonese.

I profili più volte ricostruiti a proposito di carriere mercantili di successo mostrano infatti una sistematica capacità di mimesi nell'aristocrazia, basata sull'acquisizione di legami parentali di prestigio, di vasti patrimoni immobiliari, magari di un castello, con un avvicendamento sociale che sembra farsi più rapido dal pieno Quattrocento²⁶. I quadri della società lombarda basso-medievale delineati di recente insistono tuttavia su quello che sembra un assoluto predominio del modello aristocratico-feudale²⁷. Entrambi gli approcci presuppongono che i mercanti lombardi come gruppo di potere siano stati, a causa della presenza signorile, allontanati dalla robusta complementarietà, se non identità, di interessi fra governo e mercanti non solo testimoniata nelle città toscane come a Genova e a Venezia, ma anche in città in signoria come la Verona scaligera²⁸. Tuttavia l'attività mercantile, che comprende la banca, il commercio sulle lunghe distanze, l'imprenditoria serica, gli investimenti nella finanza pubblica, conservò per tutto il secolo XV, come in pieno Cinquecento, un alto profilo sociale²⁹. L'area lombardo-veneta, con i distretti di Milano,

²² Frangioni, *Milano fine Trecento*, p. 66.

²³ Archivio di Stato di Cremona, *Fondo Notarile*, Della Fossa Giacomo, filza 84, 24 maggio 1442, 14 febbraio 1445 ecc. Acquisti di terreni a Cremona, 4 aprile 1449, 17 aprile ecc. Antonio Puricelli era consanguineo di Andreotto del Maino, allora a Pesaro, e quindi parente di Bianca Maria Visconti, moglie di Francesco Sforza (*ibidem*, 23 marzo 1446).

²⁴ *Ibidem*, 29 maggio 1446.

²⁵ *Ibidem*, 16 aprile e 3 dicembre 1450.

²⁶ Metodiche e riflessioni sulla mobilità sociale nell'Italia medievale sono state recentemente ricapitolate in *La mobilità sociale nel Medioevo*. Per Milano visconteo-sforzesca alcune indicazioni in Mainoni, *L'attività mercantile e le casate milanesi*; Mainoni, *Economia e politica*, pp. 159-184; Mainoni, *The Economy*; Zanoboni, *Battiloro e imprenditori auroserici* (per Francesco da Roma *quondam* Cedrone, mercante, imprenditore auroserico e banchiere appartenente ad una famiglia di funzionari ducali); Del Bo, *Mariano Vitali*; Del Bo, *Banca e politica* (si veda il citato capitolo prosopografico).

²⁷ Covini, *Essere nobili*; Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia*; Gentile, *Terra e poteri*; Gamberini, *La città assediata*; Gamberini, *Oltre le città*; Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini*.

²⁸ Varanini, *Élites cittadine e governo dell'economia*; Mainoni, *The Economy*.

²⁹ È ancora utile rileggere quanto Gino Barbieri riferisce a proposito di un manoscritto del XVII secolo, l'*Apocalypsis mediolanensis*, in dieci volumi, dove l'autore, Vercellino Visconti, aveva raccolto una robusta documentazione circa le imprese commerciali all'origine delle ricchezze di casate che vantavano, nel Seicento, nobilissimi ascendenti (Barbieri, *Economia e politica*,

Monza, Como, Pavia, Cremona, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, formava nel secolo XIV come nel XV e nel XVI, una grande area manifatturiera, sia pure politicamente disunita, dove i notevoli interessi agrari, a loro volta spesso frutto di attività mercantili, non esaurivano l'oggetto degli investimenti. A differenza dell'età comunale e protosignorile, nel secondo Trecento l'attività mercantile non sembra assumere un ruolo determinante nelle scelte politiche signorili come è percepibile nelle grandi piazze di Genova, Firenze e Venezia, né gli interessi dei mercanti godere di particolare considerazione³⁰. Invece il ducato di Filippo Maria fu contrassegnato da un'espansione dei traffici e da una tutela degli interessi commerciali che riprendeva il dinamismo dei mercanti milanesi del tardo Duecento e dell'età di Azzone, Luchino e Giovanni Visconti, estendendone gli ambiti a un sistematico impegno nel commercio marittimo, come era richiesto dai nuovi assetti dei traffici europei³¹.

2. Da Gian Galeazzo a Filippo Maria: il sostegno dei traffici commerciali

Il periodo fra fine Trecento e primi decenni del Quattrocento coincide con la maggiore estensione del commercio marittimo lombardo³². La sollecitazione della domanda estera, la politica di potenza del primo duca, l'alleanza francese con il matrimonio della figlia Valentina, l'ostilità nei riguardi dei mercanti fiorentini, più volte espulsi dal 1397 al 1402, avevano offerto lo spazio in cui si verificò l'espansione sia della manifattura, sia dell'attività dei mercanti lombardi. Filippo Maria, a differenza del primo duca, intraprese una serrata politica di accordi con gli interlocutori politici di maggiore interesse per i mercanti. La svolta seguì immediatamente la presa di potere di Filippo Maria, tanto che è possibile fosse preceduta da contatti sia con la società dei mercanti, l'*Universitas mercatorum*, sia con singoli esponenti delle ditte maggiori, soprattutto i mercanti toscani che si erano stabiliti a Milano dagli ultimi decenni del secolo XIV, in cui doveva essere contenuto l'impegno a tutelare gli interessi commerciali³³.

Si ricorda qui velocemente il succedersi delle iniziative e delle concessioni di carattere mercantile, che sono in gran parte notissime, per sottolineare la coerenza di un indirizzo che sembra rallentare solo negli anni Quaranta. Dalla presa di potere di Filippo Maria si susseguono i decreti rivolti a incentivare

pp. 3-4). Il manoscritto, conservato presso l'Archivio storico civico di Milano, venne distrutto durante la seconda guerra mondiale.

³⁰ Per un confronto si veda Molà, *Il mercante innovatore*, pp. 623-654.

³¹ van der Wee, *Structural changes*; Spufford, *Trade in fourteenth-century Europe*.

³² Frangioni, *Milano e le sue strade*; Mainoni, *Mercanti lombardi*; Barbieri, *Origini*, pp. 379 sgg.; Tognetti, *"Fra li compagni palesi et li ladri occulti"*; Del Bo, *Banca e politica*, pp. 58-59. L'impegno diretto nel commercio marittimo, cui va collegata la signoria su Genova, si può notare anche a Firenze (sintesi in Scott, *The Economic Policies*, p. 232).

³³ La ricostruzione del ducato avvenne attraverso singole contrattazioni: si veda qui il contributo di Marco Gentile.

i traffici da e per Milano. Nell'agosto 1412 invitò i sudditi del duca di Orléans, figlio della sorella Valentina, perché venissero a commerciare a Milano, a parità di condizioni con i mercanti milanesi³⁴. Si tratta, presumibilmente, dei mercanti della contea di Asti, signoria del duca d'Orléans, ma la concessione non escludeva i transalpini e gli interessi sugli itinerari verso la Francia, ora in crisi per la guerra civile. Non abbiamo stime quantitative circa i transiti dei mercanti milanesi in direzione di Parigi e le Fiandre con l'eccezione dei dati riguardanti il pedaggio di Saint Jean de Losne che, segnalato dai conti dell'imposta dal 1340 circa sino al 1395-1398, sembra ridursi in modo drastico dal 1403 al 1411³⁵. Lana fine di Borgogna continuava, nei primi decenni del Quattrocento, ad arrivare per la via di terra, ma i contratti per questa merce testimoniati a Milano diminuiscono sino a scomparire dal 1440 circa; le importazioni di lana inglese e le esportazioni di fustagni e armature dovevano adesso utilizzare soprattutto la via marittima³⁶. Nel 1413 Filippo Maria ordinava che i mercanti o i conduttori di merci genovesi in viaggio per Milano non potessero essere incarcerati o trattenuti³⁷. Nel 1416 abolì i dazi che erano stati imposti negli ultimi anni sulle mercanzie in transito sul lago Maggiore in direzione di Milano³⁸. Nello stesso anno liberalizzò l'esportazione da Venezia lungo il Ticino e il Po per Pavia e Milano, e viceversa, e garantì la protezione dei mercanti dalle rappresaglie nei viaggi verso Genova³⁹. La pace conclusa con il marchese di Monferrato volle dire che i mercanti milanesi potevano ora commerciare liberamente nel territorio del marchese⁴⁰. Alle agevolazioni per i transiti verso Genova fecero seguito le trattative di pace del 1417 e la signoria sulla stessa Genova nel 1421⁴¹. Nel 1424, dato che le strade erano bloccate da un'epidemia di peste, il duca emanò un capitolato in cui si identificavano gli itinerari percorribili per il trasporto delle mercanzie a Milano, in modo da non fermare il commercio⁴².

Nel 1422 Filippo Maria tentò di attirare i traffici tedeschi da Venezia a Milano, concedendo alla lega, o corporazione (*communitas*), dei *theutonici mercatores* un ampio privilegio, che assimilava i tedeschi ai cittadini in quanto a trattamento fiscale e accordava la riduzione di un terzo sui dazi

³⁴ Gaddi, *Per la storia*, p. 616 (1412).

³⁵ Sintesi in Dubois, *Milan et la Bourgogne*. Il numero dei mercanti milanesi segnalati al pedaggio di Saint Jean de Losne dal 1383 al 1393 equivale a un terzo del numero complessivo (*ibidem*, p. 192). A fine Trecento diverse case commerciali milanesi, fra cui i del Maino, i da Sovico, Marco Carelli, avevano rappresentanze stabili a Parigi, a Bruges e anche a Londra (Zerbi, *Le origini della partita doppia*, pp. 88-121; Mainoni, *Economia e politica*, pp. 166-167, 193-194; anche Saltamacchia, *Marco Carelli: il mercante di Milano*).

³⁶ Sulla lana di Borgogna, presente sul mercato di Milano sino al 1440 circa, ma in quantitativi sempre decrescenti, Mainoni, *Il mercato della lana a Milano*.

³⁷ Gaddi, *Per la storia*, p. 617 (1413).

³⁸ *I registri dell'ufficio di Provvisione*, 8, n. 44.

³⁹ Gaddi, *Per la storia*, p. 622 (1416, 1417), probabilmente si riferisce a un precedente divieto commerciale.

⁴⁰ Come detto nella provvisione: *I registri dell'ufficio di Provvisione*, 8, n. 48 (1417).

⁴¹ Per gli avvenimenti Soldi Rondinini, *Filippo Maria Visconti*.

⁴² *I registri dell'ufficio di Provvisione*, 8, n. 108.

sull'itinerario per Genova e la Toscana⁴³. L'apertura ai tedeschi costituisce un'iniziativa nuova, sulla falsariga delle facilitazioni che a suo tempo erano state accordate da Luchino e Giovanni Visconti ai mercanti di Firenze. A questa fece seguito nel 1424 una seconda concessione relativa ai tedeschi a Genova; e il privilegio fu esteso agli svizzeri della Lega nel 1426, a seguito della conclusione della pace con Milano dopo la vittoria di Arbedo. Dal 1431 si susseguirono altre concessioni ai mercanti svizzeri; nel 1441 le comunità della Confederazione ottennero collettivamente l'esenzione dai dazi di transito sino alle porte di Milano, che era già stata data, per un periodo limitato, ai soli Uri e Lucerna⁴⁴. Le pattuizioni, rese necessarie dall'aggressività dei Cantoni elvetici che ora controllavano gli itinerari verso la Lombardia, stimolarono i rapporti commerciali dal Nord delle Alpi, dove le città tedesche erano in pieno sviluppo mercantile. Aumentano le notizie sulle importazioni attraverso le Alpi centrali e sulle società miste di mercanti milanesi e tedeschi, oltre che sull'afflusso della lana tedesca a Como, testa di ponte del commercio tedesco nello stato visconteo⁴⁵.

Le conseguenze della guerra iniziata da Venezia nel 1426 devono essere riprese e approfondite: la crisi con Venezia, alla quale i traffici e il mercato finanziario milanesi erano legati da un intenso rapporto di scambio fissato nei *pacta* stabiliti nel corso della prima metà del Trecento, se spiega i nuovi indirizzi della politica filippesca, non parrebbe avere comportato, anche per i prolungati periodi di tregua, un duraturo blocco commerciale. Una lettera scritta nel 1468 dall'autorevole notaio camerale Giacomo Perego afferma però che il duca Filippo Maria aveva cercato di impedire le rimesse di denaro da Milano a Venezia e che «li venetiani hano per capitulo che, al tempo de guera, niuno milanese pò reterare denari alchuni da Venezia»⁴⁶. Le importazioni di panni da Bergamo e da Brescia, ormai fuori dallo stato visconteo, sembrano essere state bloccate; ugualmente, ci sono tracce di difficoltà riguardo alle esportazioni da Milano a Venezia⁴⁷. Allo stato presente delle nostre conoscenze non è possibile appurare l'esito di quelli che furono probabilmente divieti incrociati, d'altra parte facilmente aggirabili tramite il ricorso alle numerose aziende forestiere, specie toscane, con rappresentanti a Venezia e a Milano. La presenza a Venezia di ditte milanesi, di cui la più nota è quella di Arrighino Panigarola, è attestata senza discontinuità; anzi, nel 1436, la Scuola dei Mila-

⁴³ Noto, *Liber datii mercantie*, nn. 58-66, pp. 70-73.

⁴⁴ Per una messa a punto sull'argomento, molto studiato, Mainoni, *La nazione che non c'è*.

⁴⁵ Gaddi, *Per la storia*, p. 623; Soldi Rondinini, *Filippo Maria*, p. 3; Mainoni, *La nazione che non c'è*; Mainoni, *Attraverso i valichi svizzeri*, p. 103.

⁴⁶ Trascrizione della lettera in Vaglianti, *Sunt enim duo populi*, pp. 91-92; si veda anche, in questo volume, il saggio di Maria Nadia Covini alla nota 129.

⁴⁷ Così si evince da un dibattito del Consiglio Segreto del 1455, quando si consigliò al nuovo duca di «alquanto alargare la mano in consentire li panni de altro paese come da Bressana et Pergamascha in Cremonese tanto» (Mainoni, *Viglaebium*, p. 235). Per gli orientamenti della politica di Filippo Maria e di quella di Francesco Sforza riguardo al settore tessile si veda qui il paragrafo *La protezione delle manifatture: tradizione o innovazione?*.

nesi si trasformò in un consolato preposto a regolare la condotta delle merci dalla laguna a Milano⁴⁸.

La volontà di fare di Genova il principale scalo marittimo milanese è espressa nelle convenzioni stipulate nel 1430, estremamente favorevoli, tanto che vennero subito revocate quando la città si ribellò al dominio milanese⁴⁹. Il recupero dell'autonomia si accompagnò all'alleanza del duca di Milano con il re d'Aragona Alfonso il Magnanimo. Il periodo corrisponde all'espansione del commercio genovese in Inghilterra e Fiandre: Genova ottenne, fra 1421 e 1458, condizioni privilegiate per i traffici con l'Inghilterra; il dominio su Genova, quando gli interessi mediterranei dei mercanti fiorentini erano più evidenti dopo la conquista di Pisa, Livorno e Porto Pisano, posero, anche se per un lasso limitato di anni, i sudditi viscontei in posizione di forza sugli itinerari occidentali che facevano capo ai porti liguri, anche in confronto ai genovesi stessi⁵⁰.

C'è un vuoto di notizie sulle attività dei mercanti a Parigi, a Bruges e a Londra all'inizio del secolo, ma si può supporre una ripresa nei primi decenni del Quattrocento⁵¹. La rappresentanza dei milanesi nel corteo che accompagnò l'entrata di Filippo il Buono a Bruges, nel 1440, fu pari a quella dei veneziani e quasi il doppio di quella dei fiorentini: l'importanza della notizia non è da sottovalutare, e può essere a sua volta spiegata con l'apertura delle filiali di Bruges e di Londra nel 1434-1435 da parte di Vitaliano Borromeo⁵². Le partite nel mastro Borromeo di Londra segnalano altre grandi aziende milanesi e lombarde impegnate nell'esportazione della lana inglese, fra cui i d'Alzate (Alciati), i da Sovico, i Sangiorgio⁵³. Apparteneva alla famiglia Alciati Opizzino, il governatore visconteo di Genova assassinato durante la rivolta del 1435. È

⁴⁸ Su Arrighino Panigarola: Mainoni, *Mercanti lombardi, ad indicem*; Mueller, *The Venetian Money Market*, p. 275; Del Bo, *Banca e politica*, pp. 158-160. Sulla Scuola dei Milanesi, fondata dai maggiori esponenti dei mercanti milanesi a Venezia con finalità religiose e assistenziali nel 1361, Verga, *La Camera dei Mercanti di Milano*, p. 50; Lanaro, *Corporations et confréries*, p. 43, ma va precisato il fatto che l'importazione di canevasci, o tele di canapa, sulla base delle scritture della Scuola sembra assumere rilievo solo a fine XV secolo. Si veda la trascrizione della fonte in Cantù, *Scorsa di un Lombardo* (per «le canevasse condotte da Lombardia» p. 193). Un esame attento dello statuto del 1436 in Saltamacchia, *Il mercante di Milano*, pp. 199-200. Su quello che sembrerebbe un blocco delle importazioni dei panni milanesi cenni in Mainoni, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo*.

⁴⁹ Gaddi, *Per la storia*, pp. 619, 623; Verga, *La Camera*, p. 42. Nel 1444 furono pronunciate tre sentenze arbitrali che riguardavano l'intero movimento commerciale lombardo a Genova, ancora tramite il procuratore nominato dalla Camera e del duca di Milano (Gaddi, *Per la storia*, pp. 628-630); Mainoni, *Mercanti lombardi*, pp. 39-40; Fossati Raiteri, *Stati, mercanti e trattati*.

⁵⁰ Basso, *Insiadamenti e commercio*, p. 116.

⁵¹ Nel 1438 fece testamento a Milano Andrea Cittadini di Francesco, che lasciava disposizioni sui crediti e sui beni mobili di sua proprietà a Parigi (ASMi, *Notarile* 215, 16 aprile 1438).

⁵² I due eventi di Bruges sono citati in Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri fiorentini*, p. 15. Sulle filiali oltremontane Biscaro, *Il banco Filippo Borromei*, ma ora Guidi Bruscoli, Bolton, *The Borromei Bank Research*, p. 465; Bolton, Guidi Bruscoli, *When did Antwerp*, p. 363; Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri*, pp. 23-24, che segnala lo scarso profitto della filiale di Bruges, rifondata però, con nuovi investimenti, dallo stesso Vitaliano negli anni Quaranta.

⁵³ Biscaro, *Il banco*, pp. 55-57. I Sangiorgio, negli anni Quaranta, erano attivi anche a Bruges (Del Bo, *Banca e politica*, p. 171-172).

da segnalare invece la sparizione completa dei milanesi dai presenti a una solenne cerimonia tenutasi a Bruges nel 1468, dove invece c'erano più di cento genovesi, fra i quali probabilmente si confondevano i sudditi sforzeschi⁵⁴.

Ma un fenomeno parallelo e più massiccio fu l'inserimento sulle piazze di Barcellona e di Valencia da parte di mercanti anche di media levatura. Nel secondo Trecento diverse ditte fiorentine si erano insediate a Barcellona assumendo una *leadership* mercantile tollerata dai sovrani aragonesi, grazie all'acquisto di salvacondotti e permessi di soggiorno (*dret italià*, 1402)⁵⁵. Alla fine del secolo XIV qualche ditta milanese e lombarda da Genova mandò fattori e soci a Barcellona e a Valencia⁵⁶. L'apertura dei mercati catalano-provenzali ai fiorentini e, in un secondo momento, ai milanesi, comportò un netto aumento nella domanda catalana di manufatti lombardi, incentivando la produzione locale: è quindi evidente come si cercasse, da parte dei mercanti più intraprendenti, di bypassare l'intermediazione toscana per la vendita dei prodotti lombardi e di acquistare alla fonte la lana «di San Matteo» di cui erano affamate le manifatture laniere padane. La crisi interna genovese, seguita dalla scomparsa di Gian Galeazzo, comportò l'interruzione delle iniziative mercantili in area catalana. Dopo una fase di stallo, gli atti dei notai di Barcellona, a partire dal 1412-1413, segnalano la ricomparsa, questa volta assai meno sporadica, di aziende provenienti dal dominio visconteo. La presenza lombarda diventa più significativa a partire dagli anni Venti e perdura sino alla metà del secolo circa⁵⁷. Un aspetto non secondario dei traffici in partenza da Genova fu anche l'imponente sviluppo delle esportazioni di guado, che spesso formava il carico di andata verso Barcellona e Valencia. Il commercio del guado venne trasformato dal duca Filippo Maria Visconti in un monopolio di stato, la cui licenza di esportazione (*tratta*) forniva una consistente entrata finanziaria, in aumento sino alla metà del secolo XV⁵⁸. In età sforzesca, invece, anche se alcuni mercanti milanesi continuarono a frequentare l'area iberica, come ancora nel Cinquecento, non si direbbe che la direttrice iberica avesse conservato la stessa rilevanza⁵⁹. È quindi durante il ducato di Filippo Maria che i traffici liguri-catalani vennero a coinvolgere un gran numero di aziende mercantili soprattutto milanesi.

⁵⁴ Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri*, p. 15.

⁵⁵ Del Treppo, *I mercanti catalani*, pp. 261-272; Soldani, *Mercanti "facitori di faccende grosse"*.

⁵⁶ Si può spiegare l'intervento dei milanesi in Catalogna sulla base della stessa domanda delle ditte toscane attive a Milano: fra le merci più richieste c'erano i fustagni di Milano e di Cremona, l'enorme assortimento dei manufatti di ferro e di ottone di Milano, i cappelli e le berrette di Monza. A loro volta le aziende toscane inviavano le merci sul mercato provenzale e catalano, dando luogo all'imponente giro di affari testimoniato dalla documentazione datiniana: Mainoni, *Mercanti lombardi*, pp. 20-29; Frangioni, *La politica economica*; Frangioni, *Milano fine Trecento*.

⁵⁷ Si vedano i dati raccolti nelle schede delle ditte, da cui emerge il vuoto documentario di inizio Quattrocento, in Mainoni, *Mercanti lombardi*.

⁵⁸ Mainoni, *Economia e politica*, pp. 121-124; Cammarata, *Oro blu*.

⁵⁹ Mainoni, *Mercanti lombardi*, pp. 120-121; Villanueva Morte, *La empresa familiar de los "Litta"*; Villanueva Morte, *El Aragón del siglo XV como centro de operaciones*.

Con il tardo Trecento assunsero un nuovo rilievo le fiere internazionali di Ginevra, sul Rodano, controllate dai Savoia. La presenza milanese e lombarda divenne qui maggioritaria soprattutto nella prima metà del secolo XV. Il matrimonio di Filippo Maria con la figlia di Amedeo VIII di Savoia (1427) aveva chiuso le ostilità con la nuova potenza alpina e facilitato la posizione dei milanesi alle fiere, che vi mantennero una posizione forte anche quando si imposero i toscani⁶⁰. La politica antiflorentina di Gian Galeazzo venne ripresa da Filippo Maria: un'altra cacciata dei fiorentini dallo stato milanese avvenne nel 1424, motivata, oltre che dall'adesione di Firenze alla lega antiviscontea, dalla volontà di eliminare la concorrenza dalle piazze lombarde, nell'ottica della protezione e dell'incoraggiamento della mercatura milanese⁶¹. I mercanti di Milano, sulla linea di quella che era stata la politica di Luchino e Giovanni Visconti, ottennero una posizione di favore sugli itinerari interni allo stato⁶²: ad esempio, subito dopo il recupero di Cremona da parte di Filippo Maria ricevettero condizioni di privilegio per le esportazioni che da Milano, attraverso Cremona, transitavano verso Sud⁶³. Nel 1427 il duca ordinò di rendere navigabile il canale che congiunge Milano con il Ticino, il Naviglio Grande, con un decisivo potenziamento della navigabilità interna⁶⁴. Lo scavo di un secondo canale navigabile, la Martesana, fu eseguito in epoca sforzesca⁶⁵.

3. *L'Universitas mercatorum*

La necessità di intrecciare legami personali con i Visconti e con il loro *entourage*, come accennato, predomina largamente rispetto all'influenza esercitata dalla Mercanzia in quanto corporazione. Il rapporto fra signori e organizzazioni professionali, per tutta l'età viscontea, non fu a favore di queste ultime, soprattutto per quanto riguarda i mestieri artigiani⁶⁶. Più discontinua, e in ogni caso più ambigua, la posizione della Mercanzia, l'*Universitas mercatorum*. Uno sguardo alle fonti e al dibattito storiografico circa la *societas mercatorum* e il suo rapporto con il potere politico può chiarire l'evoluzione istituzionale della Mercanzia nel corso del Trecento e la svolta verificatasi con Filippo Maria, quando all'*Universitas*, detta poi Camera dei Mercanti, vennero restituiti alcuni degli spazi perduti dalla metà del secolo XIV, configurando la corporazione sul modello delle Mercanzie coeve dell'Ita-

⁶⁰ Petti Balbi, *Le nationes italiane all'estero*, pp. 413-414.

⁶¹ La notizia ci è trasmessa da una supplica inviata da un mercante fiorentino a Cremona (citata in Bianchessi, *Dazi o taglie?*, p. 257).

⁶² Noto, *Liber datii mercantie*, nn. 58-66, pp. 70-73.

⁶³ Biblioteca Comunale di Cremona, *Provisiones daciurum*, cc. 69v-70r (14 maggio 1420: Cremona era tornata viscontea in febbraio).

⁶⁴ Gli ordini ducali per i lavori di ampliamento dell'alveo del Naviglio si susseguirono nel 1427 e nel 1428 (*I registri dell'Ufficio di Provvisione*, 8, nn. 31, 38, 57, 64).

⁶⁵ Fantoni, *L'acqua a Milano*, pp. 34-39.

⁶⁶ Mainoni, *Economia e politica*, pp. 207-228.

lia centrosettecentrale. Le istituzioni mercantili delle città italiane quattrocentesche sono caratterizzate da un più o meno marcato svuotamento dell'autonomia e del ruolo ricoperto in epoca comunale, dalla fine della libertà con la quale avevano gestito i rapporti interni tra mercanti, dalla polarizzazione dei commerci a favore delle città-capitali e dalla prevalenza del ruolo giurisdicente, come risulta dalle analisi che hanno mostrato il ridimensionamento delle Mercanzie rispetto al pieno Trecento, quando erano stati organismi sovrani nell'organizzazione dei traffici⁶⁷. Questo percorso è, a grandi linee, verificabile anche per Milano, malgrado qui si possa individuare una fase, corrispondente alle signorie di Galeazzo II, Bernabò e Gian Galeazzo, di netto offuscamento del ruolo svolto dalla Mercanzia, sia pure come *officium* cittadino, rispetto alla prima età viscontea.

L'*Universitas mercatorum Mediolani* è stata oggetto di varie indagini, a partire da un libro giustamente benemerito, *La Camera dei Mercanti di Milano* dell'archivista Ettore Verga (1914)⁶⁸. Il clima nazionalista dell'epoca accoglieva con entusiasmo l'immagine dei mercanti lombardi che percorrevano l'Europa centrosettecentrale sotto l'egida della corporazione di Milano, come lo era, per Saporì, mettere in risalto il predominio finanziario delle compagnie fiorentine in Inghilterra⁶⁹. A Verga va quindi ascritta una trionfalistica interpretazione del ruolo leader della Mercanzia milanese, non solo in

⁶⁷ Questo processo è verificabile, sia pure con notevoli variazioni locali, in tutte le città maggiori. Il caso milanese rientra quindi pienamente nel documentato profilo complessivo, che pone in risalto l'evoluzione della giustizia mercantile, tracciato in Tanzini, *Tribunali di mercanti nell'Italia tardo medievale*. A Firenze la mercanzia, creata come corporazione autonoma a inizio Trecento, al momento della grande espansione dei traffici di Firenze nei confronti delle altre città toscane, si limitò al ruolo di regolatore dell'economia interna e delle corporazioni minori entro gli assetti dello stato fiorentino: Franceschi, *Intervento del potere centrale*; Franceschi, *Istituzioni e attività economica a Firenze*; Franceschi, *Note sulle Corporazioni fiorentine in età laurenziana*; Astorri, *La Mercanzia di Firenze*; Astorri, Friedmann, *The Florentine Mercanzia and its Palace*; per Arezzo Barlucchi, *La Mercanzia ad Arezzo*; per Siena Ascheri, *Siena nel Rinascimento* (soprattutto il capitolo *Arti, mercanti e mercanzie. Il caso di Siena*). Molto meno studiate le mercanzie non toscane: Varanini, *Élites cittadine e governo dell'economia*; Legnani Annichini, *La giustizia dei mercanti*; Legnani Annichini, *La Mercanzia di Bologna*. Per l'evoluzione dell'*Universitas* milanese in età spagnola, che si direbbe in linea con gli assetti quattrocenteschi, Belloni, *La struttura organizzativa*.

⁶⁸ Verga, *La Camera*. Il libro di Verga era stato preceduto, nel 1893, da un utilissimo regesto, con la trascrizione di numerosi passi dei documenti originali rintracciati da Luigi Gaddi in vari fondi archivistici, tra cui l'archivio della Camera di Commercio di Milano, e in precedenti raccolte documentarie a stampa (Gaddi, *Per la storia*). Verga a sua volta dapprima pubblicò il regesto di ciò che era rimasto dell'archivio della Camera di Commercio da lui riordinato (Verga, *L'archivio della Camera di Commercio*), poi lo studiò nell'opera sua ancora valida sotto l'aspetto documentario, perché basata su di un'esposizione puntuale delle fonti e degli statuti della Mercanzia del 1396. Altri documenti furono pubblicati in appendice all'opera di Aloys Schulte (1900) sulle relazioni commerciali fra Germania e Italia del nord (Schulte, *Geschichte des Mittelalterlichen Handels*). Questo nucleo di testi, con qualche modesta integrazione successiva, costituisce ancora oggi la base cui fare riferimento a proposito dell'*Universitas*, anche se, per l'età viscontea, va presa in esame l'importante documentazione riguardante il dazio della Mercanzia di Milano, scoperta da Antonio Noto solo in epoca successiva (Noto, *Liber datii mercantie*).

⁶⁹ La lunga durata della visione risorgimentale da parte degli storici dell'economia mercantile in Fusaro, *Gli uomini d'affari stranieri in Italia*.

età comunale ma anche durante la signoria viscontea, visto senza soluzione di continuità: «In questo tempo, cioè nei secoli XIII e XIV, la somma degli interessi commerciali di Milano è tutta nelle mani della Camera mercantile: in quel campo essa può veramente dire: «lo Stato sono io»⁷⁰. L'interpretazione dell'*Universitas* come di un'istituzione potente e pressoché autonoma, in grado di condizionare le scelte economiche dei Visconti e degli Sforza in quanto le sarebbe stato delegato il controllo sia delle vie commerciali, sia del mondo del lavoro organizzato in paratici, venne fatta propria da un saggio di Giuseppe Martini, uscito postumo nel 1981, e da Gigliola Soldi Rondinini⁷¹. Martini, anzi, non condivideva il ridimensionamento dell'*Universitas* in età viscontea proposto da Verga⁷². L'interpretazione di Martini è stata poi recepita senza discussione nella storiografia successiva⁷³. Vi sono infatti diversi atti fra fine Duecento e fine Trecento in cui la *societas mercatorum Mediolani* compare in prima persona, intavolando da sola o con mercanti di Como, Firenze, Genova e Venezia, trattative con comunità e signori sugli itinerari del Sempione e del Gottardo per il transito delle merci e dei mercanti⁷⁴. Da Verga e da Martini la fisionomia dell'*Universitas* veniva però letta come immutabile, sia nella struttura formale quale descritta negli statuti, quelli viscontei del 1331-1396, sia nella capacità di pressione esercitata come corpo organizzato dal secondo Duecento a tutta l'età visconteo-sforzesca. Sembra tuttavia difficile affermare che la *communitas mercatorum* abbia potuto conservare, per tutta l'epoca successiva alla piena affermazione dei signori, le medesime capacità operative, a prescindere dalla presunzione di continuità con assetti precedenti di cui sappiamo ben poco⁷⁵.

Con la formazione dello stato, le corporazioni mercantili delle città furono configurate come enti formalmente autonomi che erano nello stesso tempo *officia* dei comuni cittadini. L'Università milanese era un corpo riservato ai

⁷⁰ Verga, *La Camera*, p. 17. Due decenni dopo Gino Barbieri, pur spostando l'attenzione dalle iniziative dell'*Universitas* ai provvedimenti emanati dai Visconti e dagli Sforza, accennava al fatto che «autonomia non significò, naturalmente, piena arbitrarietà di azione. I grandi mercanti furono sempre legati al governo con rapporti che non è difficile cogliere. Ciononostante il collegio dei mercanti ebbe dagli stessi statuti cittadini l'ufficio di disciplinare gran parte dell'economia milanese, grazie alla potente posizione di regolatori del traffico internazionale che i mercanti avevano» (Barbieri, *Economia e politica*, pp. 43-44).

⁷¹ Martini, *L'Universitas Mercatorum*; Soldi Rondinini, *Le vie transalpine del commercio milanese*.

⁷² Martini, *L'Universitas Mercatorum*, pp. 231-232. Secondo Martini, il ridimensionamento dell'autonomia politica in età viscontea non significa che le scelte compiute dai Visconti in campo mercantile non fossero state autorevolmente suggerite dalla Mercanzia stessa.

⁷³ Frangioni, *La politica economica*, p. 262; Fossati Raiteri, *Stati, mercanti e trattati*.

⁷⁴ I mercanti milanesi dapprima si mossero insieme con i mercanti italiani di diverse provenienze e poi anche da soli, patteggiando le condizioni di transito che consentivano l'accesso ai mercati dell'Europa settentrionale, specialmente lorenese e renani; per tutto il Trecento accordi per la concessione di salvacondotti vennero però conclusi anche insieme con i mercanti di Firenze, Genova, Venezia (Verga, *L'Archivio*, p. 9, anni 1347, 1361, 1368).

⁷⁵ In un mio vecchio lavoro avevo rilevato le discrepanze fra quanto si può sapere circa l'*Universitas* in età previscontea e gli assetti risultanti dallo statuto visconteo (Mainoni, *La Camera dei Mercanti*).

mercanti, con esclusione dei paratici artigianali: questo aspetto la distingue dalle analoghe società di Pavia, Piacenza e Cremona, dove l'associazione mercantile sovrintendeva anche ai paratici artigiani⁷⁶. In epoca viscontea il consiglio generale della Mercanzia probabilmente era pletorico, forse di cento e più membri, come è documentato per Cremona e per Como, e l'*Universitas* disponeva di proprie entrate, anche consistenti⁷⁷. La formulazione statutaria viscontea prevedeva invece di eleggere ogni anno dodici consoli, affiancati da un consiglio di ventiquattro fra i quali erano scelti i due abati che mutavano ogni due mesi. La giustizia era amministrata da due consoli di giustizia, uno dei quali non era mercante ma giureconsulto⁷⁸. L'intromissione di un giurisperito nell'ambito geloso delle prerogative della società è anch'essa sintomo delle interferenze cui venne sottoposta⁷⁹. Il basso numero dei partecipanti al consiglio e la turnazione degli abati mostra come non fosse consentita una larga rappresentanza della base: la dirigenza dell'*Universitas* era un *officium* ristretto, facile da tenere sotto controllo, parte integrante della struttura amministrativa del comune di Milano, tanto che i suoi statuti erano allegati a quelli cittadini e la matricola degli iscritti redatta in triplice copia, di cui una era conservata presso l'ufficio degli statuti e un'altra presso l'ufficio di Provvisione. I mercanti di Monza, l'attivissimo centro mercantile-manifatturiero alle porte di Milano, ottennero nel 1331 di costituire una propria società, svincolandosi così dalla tutela milanese⁸⁰.

L'*Universitas*, per tutto il Trecento, continuò a svolgere i compiti propri delle Mercanzie comunali, cioè organizzare i percorsi e proteggere i transiti. In quanto *officium* di provata competenza, espletava diverse funzioni: come aveva fatto la Mercanzia di Pavia riguardo al cotone⁸¹, sino circa a metà Trecento l'*Universitas* provvedeva direttamente all'importazione delle preziose lane inglesi e borgognone, negoziando, per cifre ragguardevoli, l'acquisto della tratta presso il re di Francia⁸². Questa iniziativa, documentata dal 1284 al 1343, anche se non continuativamente, garantiva il monopolio della materia prima più fine disponibile sui mercati europei, che era venduta in esclusiva al

⁷⁶ Per Pavia e Piacenza si vedano i riferimenti in Mainoni, *La Camera dei Mercanti*, p. 72; per Cremona si vedano gli statuti del 1388, *Statuta Universitatis Mercatorum Cremonae*.

⁷⁷ Mainoni, *La Camera dei Mercanti*. Gli statuti attribuivano alla Mercanzia varie entrate, soprattutto giudiziarie. A inizio Trecento (1309) l'*Universitas mercatorum* di Cremona aveva un consiglio generale composto da più di cento *credenderii* e da cinque consoli, esprimendo quindi una larga rappresentanza dei mercanti cittadini, sul modello dei consigli comunali (Mainoni, *Le Arti e l'economia urbana*). Per Como si veda più oltre, nota 105 e testo. Con gli statuti viscontei il consiglio della *mercandandia* cremonese divenne assai meno numeroso (36 membri), con una rotazione semestrale dei consoli (*Statuta Universitatis Mercatorum*, rubr. III, pp. 68-69).

⁷⁸ Gli statuti della mercanzia sono esposti in regesto ampio in Verga, *La Camera*, pp. 6-14, ma ne sarebbe auspicabile l'edizione critica.

⁷⁹ A Cremona si ebbe una serrata opposizione all'intromissione da parte del Collegio dei giurisperiti: *Statuta Universitatis Mercatorum Cremonae*, appendice, doc. 27.

⁸⁰ I mercanti di Monza ottennero propri statuti nel 1331, approvati da Azzone Visconti (*Statuti della società dei mercanti di Monza*).

⁸¹ Bertoni, *Pavia alla fine del Duecento*, pp. 170-175.

⁸² Dubois, *Milan et la Bourgogne*, pp. 186-188.

lanificio di Milano⁸³. Dalla metà del Trecento non se ne ha più notizia. Nel 1351 gli statuti dei «mercanti che fanno lavorare la lana sottile» (e solo i loro) risultano allegati agli statuti dei mercanti e raccolti in un unico volume, approvato da Giovanni Visconti, insieme con le diverse sezioni degli statuti municipali⁸⁴. Il settore della produzione laniera di prezzo più elevato appare quindi subordinato ai *mercatores magni* e alla supervisione signorile, come imposizione del monitoraggio degli importatori della lana “sottile” su di una parte della manifattura cittadina che aveva raggiunto uno standard di eccellenza.

Il ricorso al parere dei mercanti di Milano sembra essere stato particolarmente frequente durante la signoria di Luchino e Giovanni, quando è evidente un rapporto di fiducia nei confronti della Mercanzia. I mercanti furono consultati per i dazi di esportazione di armi e oggetti metallici⁸⁵, ma soprattutto per la riorganizzazione generale dei pedaggi intercittadini e interregionali del 1346-1347 (le così dette *Provisiones Ianue*)⁸⁶, dove è evidente la volontà di fare di Milano il principale snodo dei traffici fra l'Oltremonte, Genova e l'Italia centrale. Le mercature delle città entrate in signoria ottennero anch'esse facilitazioni: la Mercanzia di Como, nel 1335, ottenne sconti daziari per i panni comensi⁸⁷. Nel patto commerciale con Venezia del 1317 due mercanti agirono in rappresentanza del signore e del comune di Milano; nel rinnovo del 1349 è esplicitamente detto che i rappresentanti agivano anche per conto dei mercanti di Milano e di quelli di Monza⁸⁸. La pace tra Genova e Venezia, nel 1355, venne conclusa con la mediazione del mercante Marco Resta, a nome dell'arcivescovo Giovanni⁸⁹. Le numerosissime provvisioni riguardanti

⁸³ Per le tratte della lana *francisca* (inglese): Gauthier, *Les Lombards dans les Deux Bourgognes*, pp. 116-117, doc. 13; Gaddi, *Per la storia*, p. 291. Nel 1316 la cifra versata dai procuratori della Mercanzia di Milano al re Filippo il Bello fu di 13.000 lire tornesi (Barbieri, *Economia e politica*, pp. 87 sgg.). Il monopolio milanese della lavorazione della lana inglese è attestato nel 1346: Noto, *Liber datii mercantie*, n. 181, p. 99.

⁸⁴ Non c'è prova che «intorno al 1330» gli imprenditori lanieri avessero formato un proprio corpo (così in Verga, *La Camera*, p. 11, Santoro, *La matricola*, pp. X sgg., Martini, *L'Universitas Mercatorum*, p. 234), anche se si tratta di una datazione plausibile. Gli statuti mercantili milanesi furono modificati nel 1348 quando i diversi libri, compresi quelli degli statuti generali, furono sottoposti a Luchino Visconti, ma vennero modificati e promulgati, con l'approvazione di Giovanni Visconti e del Consiglio generale di Milano, solo nel 1351 (Gaddi, *Per la storia*, pp. 296-297). In questa occasione sono menzionati anche gli statuti dei mercanti di lana.

⁸⁵ Noto, *Liber datii mercantie*, p. 68, n. 53 (1340) «ad instantiam mercatorum tam Mediolani quam comitatus facientium negocia armorum, fibietarum».

⁸⁶ Nei provvedimenti del 1346 non c'è un riferimento esplicito ai mercanti («habita prius deliberatione multorum sapientium coram eis [il vicario visconteo e i Dodici di Provvisione] convocatorum», *ibidem*, p. 76). Invece nel 1347 l'indicazione è inequivocabile: «habita prius deliberatione et consilio mercatorum et multorum sapientium Mediolani» (n. 83, p. 79). Nello stesso anno furono i procuratori dell'*Universitas* a trattare con il comune di Bellinzona in materia di dazi (Barbieri, *Aspetti dell'economia lombarda*, n. 120, p. 53). Dal testo non risulta che le *Provisiones* fossero concordate con le altre città interessate ai transiti e tantomeno che fossero un'unione doganale intercittadina, come in Scott, *The Economic Policies*, p. 231.

⁸⁷ Noto, *Liber datii mercantie*, n. 115, pp. 86-87 (1335).

⁸⁸ *Ibidem*, p. 126, p. 141.

⁸⁹ Giulini, *Memorie spettanti alla storia... di Milano*, IV, p. 402; Saltamacchia, *Il mercante di Milano*, p. 151.

i dazi e i commerci emanate a Milano fra 1330 e 1350, sulle quali si impostò tutta la struttura daziaria dello stato ben oltre l'età viscontea, confermano la piena adesione dei signori, sino circa alla metà del Trecento, agli interessi del commercio di esportazione e di transito. Nel secondo quarto del Trecento, l'affermazione di Milano come città egemone volle dire anche uniformare le consuetudini mercantili a quelle di Milano⁹⁰.

Gli spazi dell'*Universitas* sembrano restringersi dopo la morte di Giovanni Visconti e soprattutto dagli anni Settanta. Una supplica rivolta a Galeazzo Visconti nel 1375 lamenta che molte prerogative della *communitas mercatorum* in materia debitoria, già confermate dall'arcivescovo Giovanni e dal comune di Milano, erano state abrogate⁹¹. Gli ambiti giuridici dei mercanti di Monza venivano ampliati, mentre si demandavano al foro locale le cause dei mercanti di Saronno, Gallarate e Varese⁹². Giuseppe Martini riteneva che alcune disposizioni riguardanti le bollette doganali, inserite nel rinnovo delle *proxiones Ianue* effettuato nel 1376 da Galeazzo II, si riferissero a diritti di supervisione conferiti alla Mercanzia di Milano⁹³. Si tratta invece, più semplicemente, di un accresciuto controllo fiscale da parte degli *offitiales Mercantie Mediolani*, cioè dei funzionari del dazio della Mercanzia di Milano. La medesima normativa, emanata per incoraggiare il commercio di transito per Milano, venne riformulata in un periodo di rinnovata ostilità con il papato e con Firenze, appesantendo notevolmente, in qualche caso più che raddoppiandolo, il dazio che doveva essere pagato per l'importazione delle merci di maggiore pregio, i panni di Francia e i velluti fiorentini, e quello sui panni fiorentini e provenzali, mentre si alleggeriva, per la sola Milano, la tassazione sulla lana inglese⁹⁴. I documenti riguardanti le trattative condotte dall'*Universitas* con

⁹⁰ I capitoli sui mercanti "fuggitivi" furono adottati da tutte le città viscontee (Gaddi, *Per la storia*, pp. 290-291 [1343]). Nel 1356 gli statuti dei mercanti milanesi furono inviati integralmente a Como (*ibidem*, p. 300; sul codice comense Leverotti, *Leggi del principe*, pp. 1-2).

⁹¹ Gaddi, *Per la storia*, pp. 308-309 (1375).

⁹² *Ibidem*, pp. 308-309 (1376-1382).

⁹³ «Da queste disposizioni si comprende come la Mercanzia di Milano funzionasse come ufficio centrale di controllo per tutte le merci in transito nello stato visconteo, e dirette a Genova e a sud e viceversa» (Martini, *L'Universitas Mercatorum*, p. 228).

⁹⁴ La provvisione del 1376 è edita in Schulte, *Geschichte*, II, pp. 145-147 (da un codice pavese). Si veda anche Archivio del Comune di Lodi, *Libri Diversorum*, s. 3, 251, c. 124 *rv* (il manoscritto è cinquecentesco). Le modifiche del 1376 sono riportate solo in alcuni dei diversi codici quattrocenteschi in cui fu raccolta la normativa del dazio della Mercanzia di Milano (si vedano le osservazioni in *Liber Datii*, p. 76 nota 5). Nel 1376 si reiterava la disposizione che le merci in transito dovessero essere accompagnate da bollette doganali (perché si potesse accertare «veritas de predictis, et utrum fraus fuerit comissa vel non»). I dazieri di ogni distretto erano tenuti a inviare il testo delle bollette agli *offitiales Mercantie Mediolani*, che avrebbero dovuto rilasciare la bolletta di uscita e mandarla agli anziani «mercantie illius civitatis in cuius districtu vel territorio fuerint ipsi officialles», i quali a loro volta dovevano recapitarla agli anziani della Mercanzia di Milano, cioè ai dazieri del dazio della Mercanzia, ai quali veniva fatto carico del controllo, oppure al referendario di Milano. La terminologia impiegata, *offitiales, antiani* rimanda all'organizzazione del dazio, come in Noto, *Liber datii mercantie*. La lana inglese aveva sbocco univoco a Milano, per la tessitura di livello più elevato, e questo spiega la decisione di abbassare l'importo del dazio da s. 16 d. 8 a s. 10 d. 8.

potentati e comunità transalpine vengono meno con la fine del secolo XIV, e non si tratta soltanto di una perdita documentaria. La contrazione del ruolo dell'*Universitas* e della tutela degli interessi mercantili nella seconda metà del Trecento traspare dal silenzio riguardo ai provvedimenti a favore dei traffici⁹⁵. Con Gian Galeazzo si avverte anche la supervisione del signore sui patti conclusi fuori Italia dalla Mercanzia⁹⁶ e la sua pesante interferenza nell'ambito della giurisdizione mercantile⁹⁷. Il governo del corposo settore artigiano dei fustagni, con Gian Galeazzo (1392, ma la data dipende dalle fonti disponibili) venne delegato a un abate che era un mercante-imprenditore⁹⁸. La corporazione dei fustagnari è l'unica per la quale sia attestata la nomina dell'abate da parte del duca, una prassi continuata poi da Giovanni Maria e da Filippo Maria. Almeno negli ultimi anni filippeschi, però, la designazione dell'abate sembra essere stata concessa come sinecura, probabilmente in contraccambio di un prestito, a persone vicine al duca, perdendo il significato del controllo sulla manifattura⁹⁹. Se non abbiamo notizia di interventi diretti a proposito del consiglio dell'*Universitas mercatorum*, si sa che un settore chiave dell'attività mercantile-bancaria, la gestione dei banchi di cambio posti nel Broletto, che avrebbe dovuto dipendere dall'*Universitas*, era diventato prerogativa del duca. Questo fatto, testimoniato con Giovanni Maria, Filippo Maria e nell'età successiva, con tutta probabilità va antedatato¹⁰⁰. Lo scarso rilievo dell'*Uni-*

⁹⁵ Le disposizioni sul dazio della Mercanzia di Milano emanate a partire dagli anni Settanta, e soprattutto quelle di Gian Galeazzo, mancano dalla raccolta della normativa daziaria milanese nel testo quattrocentesco e sono restituite solo in minima parte da ciò che resta delle provvisorie. La raccolta stessa è molto selettiva: le provvisorie degli anni Sessanta e sino al 1370 conservate nella raccolta sforzesca sono poche (*ibidem*, pp. 113-117), si ha poi una lacuna cronologica e ricominciano dal 1414, sia pure in numero assai minore rispetto alla prima metà del secolo precedente (*ibidem*, pp. 117 e sgg.). Per qualche esempio di provvisoria daziaria (di esclusivo interesse milanese) per l'epoca del primo duca si vedano *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, n. 317, p. 62, n. 324, p. 63, n. 294, p. 58. I provvedimenti di Gian Galeazzo sono invece presenti nelle provvisorie delle altre città viscontee (Mainoni, *Una fonte*, p.76), ponendo il quesito del motivo della loro eliminazione.

⁹⁶ Verga, *La Camera*, p. 21. Nel 1386, nelle trattative dell'*Universitas* per lo Spluga, il San Bernardino e il Septimer, le condizioni chieste ai mercanti di Milano dovevano essere autorizzate da Gian Galeazzo Visconti.

⁹⁷ Gaddi, *Per la storia*, pp. 315-316 (1391), modifica nella scadenza dei pagamenti nelle vendite a termine, che veniva automaticamente prorogata di due mesi.

⁹⁸ Di uno scontro fra abate e mercanti si ha notizia nel 1385 (*ibidem*, anno 1385, pp. 310-311), nel 1392 questioni interne all'arte furono deliberate dai XII di Provvisione, previo consulto con mercanti, mediatori e lavoratori (*ibidem*, p. 317). Gian Galeazzo nominò abati Bassiano da Pessina (1392) e il figlio Francesco (1395), che erano i corrispondenti milanesi, poi soci, di Francesco Datini (Fennell Mazzaoui, *The Italian Cotton Industry*, p. 125). Sulla fisionomia mercantile-imprenditoriale dei Pessina si veda Frangioni, *Milano fine Trecento*.

⁹⁹ *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, 7, n. 199; 9, n. 47, n. 229; 11, n. 33. Nel 1446 il diritto di nomina degli abati venne concessa dal duca al nobile camerario Ambrogio de Antonio.

¹⁰⁰ *I campsores*, l'élite mercantile-bancaria cui competeva l'attività finanziaria, il cambio delle monete e il movimento delle lettere di cambio, cioè il credito, dovevano depositare presso i due consoli di giustizia della Camera l'ingente cauzione di 10.000 lire di terzioli, come risulta dagli statuti della Mercanzia. È quindi quest'ultima che filtrava gli accessi ai banchi, che erano di proprietà del comune, come nelle altre piazze mercantili italiane (Verga, *La Camera*, pp. 22-23; Martini, *L'Universitas*, p. 230; sulle caratteristiche dei banchi di cambio milanesi Del Bo, *Banca*

versitas tardo trecentesco traspare anche da un episodio minuto: nel 1385, nei disordini seguiti alla presa di potere di Gian Galeazzo, l'esemplare della matricola dei mercanti di Milano depositato presso l'ufficio di Provvisione era andato bruciato, ma solo nel 1415 si avvertì la necessità di ripristinarlo¹⁰¹.

Il vuoto di potere del primo Quattrocento, pure nelle concrete difficoltà affrontate dai mercanti in quegli anni, si tradusse in un recupero di capacità gestionale da parte dell'*Universitas*, che si mosse autonomamente per accordarsi con le Mercanzie delle città con le quali era necessario riaprire le relazioni interrotte dalla guerra in corso¹⁰². La ripresa di autonomia municipale e corporativa deve avere formato la base sulla quale impostare le trattative con il nuovo duca¹⁰³. Non pare casuale che a Milano si siano conservati alcuni precetti, sentenze e bandi emanati dai consoli dei mercanti a partire dal 1414, a distanza di più di cinquant'anni dagli analoghi esempi precedenti¹⁰⁴. È probabile che in alcune città, come a Como durante la signoria dei Rusca, la Mercanzia venisse organizzata in modo diverso rispetto alla struttura assunta in età viscontea e forse si fosse ritornati agli assetti previscontei. Una supplica inviata dai mercanti di Como a Filippo Maria chiedeva di poter nominare consoli e ufficiali, di diminuire a 24 il numero dei consiglieri, ora fissato in 100, e di utilizzare lo statuto visconteo: lo statuto cui si fa riferimento è quello dei mercanti milanesi che era stato inviato a Como nel 1356¹⁰⁵. A Cremona un nuovo riconoscimento del ruolo della Mercanzia spetta a Cabrino Fondulo, che restituì ai mercanti la *Domus Mercatorum* già espropriata¹⁰⁶.

Nel 1430 è indiscutibile la nuova fisionomia assunta dall'*Universitas* di Milano quale unica responsabile della giustizia mercantile e dei consolati fuori patria, i cui inizi risalgono a questo periodo. La prima attestazione è la stipula delle convenzioni commerciali con Genova sotto il dominio visconteo. Gli accordi furono conclusi da due procuratori della «spectabilis Universitas mercatorum magnifice civitatis Mediolani», Giovanni Rottolo e Ambrogio Bossi,

e politica, pp. 19 sgg.). Anche l'assegnazione dei banchi era quindi diventata un reddito che il duca poteva mettere a pegno (si veda l'esempio citato *ibidem*, p. 20).

¹⁰¹ Gaddi, *Per la storia*, p. 621. La rinnovata importanza di essere iscritti alla matricola è attestata anche dalla richiesta della vedova di Giacomo Sangiorgio che i figli in giovanissima età fossero considerati «pro mercatoribus adprobat» (1423), Del Bo, *Banca e politica*, p. 171.

¹⁰² Martini, *L'Universitas Mercatorum*, p. 242.

¹⁰³ Il riemergere di istanze municipali e "popolari" dopo la morte di Gian Galeazzo è stato messo in rilievo in Grillo, *La fenice comunale*.

¹⁰⁴ Verga, *L'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano*, p. 69: le poche sentenze dei consoli dei Mercanti, pervenute all'archivio della Fabbrica dalle carte di privati benefattori, sono due per l'anno 1351 e quattro per il periodo 1418-1454. Si veda anche Verga, *La Camera*, pp. 55-56.

¹⁰⁵ Mira, *Provvedimenti viscontei e sforzeschi*, pp. 356, 369. Il lavoro, benché invecchiato, si basa su di un interessante riscontro documentario.

¹⁰⁶ Mainoni, *Le Arti e l'economia*, p. 129. Nel 1391 il consiglio dei mercanti si riuniva infatti presso un banco di cambio. Per la restituzione alla *mercadandia* del palazzo, «in camera nova», da parte di Cabrino Fondulo si veda *Statuta Universitatis Mercatorum*, doc. 9. Nel 1421 il nuovo statuto dell'Arte della lana fu promulgato davanti ai soci radunati «nel palazzo dei Mercanti di Cremona presso la piazza detta del Capitano di Cremona».

da una parte, e dal governatore di Genova (che era l'arcivescovo di Milano), gli anziani di Provvisione di Genova e i protettori delle Compere di San Giorgio dall'altra, con l'assenso di Filippo Maria Visconti duca di Milano e signore di Genova, che si riservava di ratificare i patti¹⁰⁷. Nel 1433, con una delibera solenne, il duca concedeva al *Consilium generale mercatorum Mediolani* piena facoltà giurisdicente¹⁰⁸. La limitazione degli ambiti delle Mercanzie quattrocentesche all'esercizio del foro mercantile è carattere generale all'Italia centrosettentrionale dal tardo Trecento¹⁰⁹. Nel patto con Genova del 1430 era compresa la creazione di un consolato; nel 1436 la confraternita dei Milanesi a Venezia, come detto, si trasformò in consolato sotto stretto controllo dell'*Universitas*, stabilendo nuove minuziose regole per il trasporto delle mercanzie da Venezia a Milano¹¹⁰, mentre in precedenza le forme di raccordo fra mercanti e artigiani lombardi fuori patria sembrano essere state piuttosto lasche, limitandosi a una confraternita di milanesi e monzesi con finalità devote e assistenziali. Il duca quindi autorizzava i provvedimenti già presi dal console e dai mercanti milanesi a Venezia¹¹¹.

È con Filippo Maria che le Mercanzie si configurarono formalmente quali organismi delegati dal duca per sovrintendere le questioni fra mercanti e le attività fuori patria. Tutto ciò che concerneva le relazioni esterne riguardo alla sicurezza delle strade era diventato, già dal tempo di Gian Galeazzo, competenza esclusiva del principe. Vengono anche meno i documenti che, nell'archivio dell'*Universitas*, testimoniavano l'intervento della società per recuperare mercanzie rubate e risolvere problemi riguardanti mercanti milanesi nelle città transalpine¹¹². Questa fisionomia è condivisa dalle Mercanzie delle altre città quando ritornarono a fare parte dello stato visconteo: a Cremona fu promulgata nel 1424 una nuova redazione dello statuto mercantile, preceduta dalla rifondazione dell'arte della lana, certo sotto l'egida dell'*Universitas*, assoggettando alla stessa una serie di mestieri artigiani¹¹³. La Mercanzia di Como, nel 1420, chiese di rimettere in vigore gli statuti viscontei, riconosciuti più adeguati alla situazione del momento¹¹⁴; infatti la documentazione succes-

¹⁰⁷ Gaddi, *Per la storia*, pp. 623-624.

¹⁰⁸ L'atto è in pergamena, con sigillo (Gaddi, *Per la storia*, p. 626). Nel 1439 il duca approvava le decisioni prese dagli abati e dai consoli dei mercanti su male pratiche commerciali (gli "stramazzi"), *ibidem*, p. 627; nel 1444 approvava le delibere dell'Università circa il diritto di appello (*ibidem*, p. 628).

¹⁰⁹ Legnani Annichini, *La Mercanzia di Bologna*: a Bologna la rinnovata *Universitas* da fine Trecento non si occupava più di traffici e di rappresaglie, identificandosi esclusivamente nella disciplina del Foro mercantile (p. 5); per un ampio confronto con le Mercanzie dell'Italia centrosettentrionale, *ibidem*, pp. 18-34.

¹¹⁰ Si veda nota 48. La regolazione delle *nationes* fuori patria è un fenomeno che riguarda tutte le mercature dal tardo Trecento: Petti Balbi, *Le nationes italiane all'estero*, pp. 413-414.

¹¹¹ Si veda più oltre. Gaddi, *Per la storia*, pp. 626-627. A Genova, dopo il recupero dell'indipendenza, il console era di nomina genovese (*ibidem*, p. 630).

¹¹² L'ultimo intervento documentato è del 1390-1391 (Gaddi, *Per la storia*, pp. 314-315).

¹¹³ Mainoni, *Le Arti e l'economia urbana*, p. 124.

¹¹⁴ Mira, *Provvedimenti*, p. 369. Si tratta infatti di una supplica inviata al duca dai mercanti di Como.

siva attesta l'attività dell'*Universitas mercatorum Cumarum* nel presiedere agli acquisti di lana compiuti dai suoi mercanti¹¹⁵.

La *communitas* di Milano aveva funzione di riferimento nei confronti delle mercature delle altre città del dominio, come è evidente in una lettera inviata nel 1454 dal consiglio della Mercanzia di Milano ai colleghi di Cremona, con l'ordine tassativo di eseguire i capitoli inclusi nella stessa¹¹⁶. La sua autorità si esplicitava anche nella funzione consultiva svolta presso i mercanti cremonesi per ragioni di dazi¹¹⁷. È quindi evidente la nuova fisionomia assunta dall'*Universitas*, non come dimostrazione di autonomia politica¹¹⁸, ma come organismo delegato dal governo ducale: una funzione di coordinamento e di supervisione tecnica che è quella propria delle Mercanzie quattrocentesche, non solo di quella milanese¹¹⁹. Se per Firenze era stato un processo concluso a fine Trecento, per la Camera milanese si trattò di una trasformazione avvenuta per volontà del nuovo duca, che la storiografia ha proiettato all'indietro su tutta l'età viscontea.

Una questione di notevole impatto simbolico riguarda il palazzo della Mercanzia¹²⁰. Nelle città viscontee le corporazioni mercantili, non si sa quando, erano state private delle loro sedi. Gli statuti dei mercanti indicavano i nuovi locali dove il consiglio della Mercanzia avrebbe dovuto riunirsi ma, come risulta dalla supplica rivolta a Filippo Maria nel 1433, all'epoca i membri si incontravano nell'abitazione di un orefice¹²¹. L'*Universitas* ottenne quindi dal duca la concessione di un terreno adiacente per costruirvi un palazzo¹²². L'edificazione, fra Tre e Quattrocento, nelle maggiori città mercantili, di edifici pubblici quali sede per la corporazione dei mercanti, simbolo del potere economico della categoria che era anche ruolo giuridico e sociale, è generale nelle città europee tardo medievali anche se, nel caso di Milano, la costruzione realizzata dalla Camera, in ragione della scarsa disponibilità di spazio, non pare assumesse un aspetto monumentale¹²³.

Con Filippo Maria a Milano l'organizzazione dei mestieri artigiani non conobbe quasi mutamenti. La situazione però non è identica in tutte le città dello stato: a Cremona i paratici, privi di pericolosità politica, ebbero nuovi

¹¹⁵ Grillo, «Vicus Lanificio Insignis», p. 97.

¹¹⁶ Cremona, Biblioteca Civica, *Liber Provisionum anni MCCCCLIII*, ms. secolo XV, BB.2/7/4, c. 196v. I mercanti di Cremona si dichiararono «parati» ad esaminare attentamente i capitoli, che non sono trascritti.

¹¹⁷ Nel 1454 si accenna a moltissimi mercanti milanesi «plura advisantes» (*ibidem*, c. 223r).

¹¹⁸ Come ritenuto in Fossati Raiteri, *Stati, mercanti*, p. 746, sulla scorta di Martini.

¹¹⁹ Così a Firenze: Astorri, Friedmann, *The Florentine Mercanzia*, p. 28.

¹²⁰ Mainoni, *Le Arti e l'economia urbana*, p.128.

¹²¹ Verga, *La Camera*, p. 91.

¹²² Gli statuti dei mercanti di Milano contengono un riferimento al fatto che i locali occupati dalla Mercanzia sopra la Loggia degli Osii davanti al Broletto Nuovo dovevano essere sgomberati perché destinati all'uso del podestà (Verga, *La Camera*, pp. 90-94).

¹²³ Astorri, Friedmann, *The Florentine Mercanzia*. A Bologna l'istituzione dell'*Universitas* da parte del comune, nel 1382, fu accompagnata dalla costruzione del palazzo della Mercanzia (Legnani Annichini, *La Mercanzia*, p. 3).

testi statutari, che modificavano profondamente gli assetti precedenti, anche alla luce dell'espansione del lanificio che, per la città padana, era un fatto nuovo¹²⁴. Invece a Milano il rilievo acquisito dai mercanti bloccò, al tempo di Filippo Maria, ogni possibilità di affermazione alle corporazioni di mestiere, che si videro concedere un'apertura solo in età sforzesca. Il controllo della manifattura laniera di alto livello, come osservato, passava per il filtro della Mercanzia¹²⁵. Tuttavia lo sviluppo notevolissimo dell'arte della lana nella prima metà del secolo XV rese possibile un maggiore riconoscimento istituzionale, espresso dalla richiesta al duca nel 1440 che le fosse concessa una propria sede¹²⁶. Alla morte di Filippo Maria il potere raggiunto dai mercanti è dimostrato dalla fisionomia socio-professionale di non pochi responsabili dell'esperimento di governo repubblicano, come è stato dimostrato da Beatrice Del Bo¹²⁷.

4. *La protezione delle manifatture: tradizione o innovazione?*

Limitandoci a ricapitolare gli interventi di Filippo Maria, va premesso che i Visconti, seguendo in questo la tradizione comunale che difendeva la disponibilità di materia prima e il mercato interno, emanarono più volte, soprattutto nella prima metà del Trecento, provvedimenti protezionistici e di incoraggiamento alle manifatture delle città entrate in signoria, non solamente di Milano¹²⁸. Gli ambiti dell'esportazione milanese e lombarda erano plurimi (i panni, i fustagni, la *merce* e gli *arnesi*, cioè le armature del carteggio datiniano), in gran parte organizzati secondo il modo di produzione artigiano¹²⁹. Il grande settore delle lavorazioni metallurgiche e soprattutto delle armature, dove non c'era competizione al *know how* milanese, non fu oggetto di interventi di protezione. Si può rilevare invece che, nel secondo Trecento, si era attuata un'indiretta politica di incoraggiamento della produzione di oggetti metallici assicurando i rifornimenti di materia prima tramite l'organizzazione di magazzini signorili in tutti i maggiori centri del dominio (fondaci «della ferrarezza»), sulla traccia di preesistenti monopoli comunali¹³⁰. Se il fine era

¹²⁴ Mainoni, *Le Arti e l'economia*, pp. 135-138.

¹²⁵ Mainoni, *Economia e politica*, pp. 219 sgg. Si veda qui più oltre.

¹²⁶ Gaddi, *Per la storia*, p. 627.

¹²⁷ Del Bo, *Banca e politica*, pp. 64-65.

¹²⁸ Nel 1335 il commercio dei panni di Como fu incoraggiato da una sostanziosa riduzione del dazio (Noto, *Liber datii mercantie*, n. 115, pp. 86-87). Un provvedimento teso a incoraggiare l'esportazione dei fustagni milanesi in Germania, abbassandone il prezzo, fu emanato nel 1338 (n. 200, p. 105). Nel 1345 il dazio di importazione dei panni di Torno e di Perlasca in tutte le città viscontee, ma anche a Verona e Mantova, attraversando Milano, fu ridotto della metà (Noto, *Liber datii mercantie*, n. 112, p. 86). Nel 1357 fu emanato un provvedimento sui prezzi (si veda la questione in Mainoni, *Pelli e pellicce*, pp. 224-225).

¹²⁹ Frangioni, *Milano fine Trecento*, pp. 191 sgg.

¹³⁰ Che si aggiunsero alle facilitazioni daziarie: per queste ultime, Noto, *Liber datii mercantie*, pp. 68-69, nn. 53 e 54 (1340, 1341).

indubbiamente fiscale-patrimoniale, trattandosi di un'impresa economica dei signori, il risultato favoriva l'artigianato metallurgico, specie milanese. L'esercizio diretto dei fondaci venne probabilmente abbandonato da Filippo Maria a seguito della perdita di Brescia e di Bergamo (1427)¹³¹. Si deve quindi mettere in evidenza, nel corso del Trecento, l'intervento visconteo, oltre che nella riorganizzazione dei dazi di transito intercittadini, in iniziative che sfuggivano alle competenze delle singole città.

Il settore tessile è stato più volte preso in esame dalla storiografia, ma vale la pena di sottolineare alcuni aspetti emersi dalle ricerche sinora svolte, non solo perché in questo ambito si concentravano i maggiori investimenti, ma perché Filippo Maria mostra una volontà di intervento innovatrice rispetto ai suoi predecessori. Il fenomeno più sensibile in questo periodo è la tendenza alla delocalizzazione produttiva, che potenziò il preesistente tessuto di lavorazioni rurali ora stimolato dalla ripresa demografica e dall'espansione mercantile¹³². Il quadro è però più complesso e meno univoco di quanto una lettura concentrata solo sulle manifatture non urbane potrebbe rilevare. Vanno distinti i due ambiti delle lavorazioni cotoniere e laniere. I decreti di Filippo Maria circa i fustagni e il lanificio sono quasi contemporanei, indicando la simultaneità delle sollecitazioni, anche se riguardavano due settori dal modo di produzione differente e con dinamiche mercantili divergenti. Nel distretto di Milano di inizio secolo, ancora isolato in un contesto di autonomie locali, i primi provvedimenti di Filippo Maria furono ovviamente indirizzati a difendere la produzione milanese.

Per quanto riguarda i fustagni¹³³, sono evidenti sia la preoccupazione di salvaguardare l'offerta della materia prima per i produttori cittadini, sia la comparsa di produzioni concorrenti, che sembra essere stata avvertita come

¹³¹ I fondaci garantivano l'approvvigionamento di ferro agli artigiani e fornivano ai signori un introito consistente (Mainoni, *Economia e politica*, pp. 115-121; Mainoni, *La politica dell'argento e del ferro*). Piuttosto fu in età sforzesca che si incentivò il mercato interno attraverso le commesse ducali (Frangioni, *La politica economica*, p. 260).

¹³² La diffusione nei contadi (non solo in quello milanese) di produzioni tessili concorrenti a quelle urbane è un fenomeno che ha attirato una notevole attenzione da parte della storiografia. Per l'area lombarda si veda il numero monografico di «Studi di storia medievale e di diplomatica», 14 (1993), a cura di R. Comba (saggi di Frangioni, Mainoni, Epstein, Grillo, Albini, Beonio Brocchieri); è questo l'aspetto su cui ha più insistito Epstein, *Freedom and Growth*, pp. 111-127, e si veda anche Beonio Brocchieri, «Piazza universale». Non è però esatta l'affermazione di Tom Scott, in riferimento alla diffusione delle lavorazioni tessili, «from the mid-fourteenth century it was ducal policy to promote lesser communes at the expense of the cities that led to an expansion of linen-fustian, and wool weaving throughout the region over the next hundred years» e che «the dukes only intervened if Milan's own cloth industry was threatened» (Scott, *The economic policies*, p. 231). Non c'è un nesso causa/effetto fra sviluppi produttivi nei centri minori e concessione di autonomie: anzi queste ultime furono ottenute da aree, come le valli di Bergamo, dove c'erano già, e da lungo tempo, attività manifatturiere (Mainoni, *Economia e politica*, pp. 13-54; pp. 98-114; anche Della Misericordia, *I confini dei mercati*, pp. 99-100). Per l'atteggiamento nei riguardi della produzione cotoniera e del lanificio si veda qui.

¹³³ Il volume di Maureen Fennell Mazzaoui costituisce ancora la più estesa messa a punto sull'argomento, ma per i fustagni milanesi e cremonesi si rimanda a Frangioni, *Milano fine Trecento*, I, pp. 181-216 e Frangioni, «Cremona, terra di buoni mercatanti».

pericolosa da parte degli artigiani cotonieri cittadini solo intorno al terzo decennio del Quattrocento, dopo la ricostituzione dello stato, quando cominciarono le richieste di intervento nei confronti delle produzioni rurali. L'incertezza delle strade a inizio secolo e poi la guerra con Venezia, che era il principale mercato del cotone lavorato in Lombardia, non pare ostacolassero a lungo l'afflusso del *bombace*. Infatti, a differenza del pieno Trecento, quando i problemi di rifornimento avevano riguardato anche il cotone¹³⁴, nella prima metà del Quattrocento le nuove disposizioni concernono solo l'offerta del filo e degli orditi (*capicia*) di lino. Da quanto risulta dalla documentazione datiniana, nel secondo Trecento la produzione locale di filato di lino (*accia nostrana*) non sempre era di qualità adeguata e si doveva adoperare anche *azia forasteria*¹³⁵. Il commercio del lino, tuttavia, a differenza del segnalatissimo cotone, sfugge quasi completamente alla documentazione notarile¹³⁶. La situazione deve essere peggiorata nei decenni successivi, per un più rigido protezionismo da parte delle maggiori aree produttrici di lino e per la diffusione di produzioni locali che assorbivano il prodotto¹³⁷; forse, ma si tratta di un'ipotesi, anche per il venire meno del lino fine venduto dai mercanti svizzeri e germanici e ora adoperato dalle manifatture tedesche in crescita. Nel 1414 venne emanato un decreto che vietava di nuovo, dopo il silenzio dell'epoca di Gian Galeazzo e di Giovanni Maria, l'esportazione dal territorio milanese dei semilavorati, ordito e filo (*telle, accie, capicia*)¹³⁸; nel 1418 si impediva l'accaparramento da parte dei rivenditori di lino, proibendo loro di farne acquisto prima del pomeriggio¹³⁹. Il divieto di portar fuori da Milano filo e orditi venne ripetuto nel 1425

¹³⁴ Nel 1347 i problemi della scarsità di cotone per la lavorazione dei fustagni, dovuta alle tensioni precedenti il trattato del 1349, e della concorrenza fra botteghe, furono affrontati dall'*ars fustaneorum Mediolani* (Cantù, *Scorsa di un Lombardo*, pp. 149-151); Mainoni, *Economia e politica*, p. 215; Fennell Mazzaoui, *The Italian Cotton Industry*, pp. 144-145. Nel 1354 si vietò di condurre lino, panni di lino e *azia* fuori dal contado e distretto di Milano (Noto, *Liber datii*, n. 221, p. 112).

¹³⁵ Frangioni, *Milano fine Trecento*, I, p. 199: l'«accia nostrana ch'è grossa e pesante». L'accia è il filo, ma anche l'ordito di lino; Noto, *Liber datii*, p. 20 («Capitulum lini et canepi»). Lino di ottima qualità era prodotto in area elvetica e germanica (Mainoni, *Attraverso i valichi svizzeri*, p. 119). Si tratta tuttavia di una merce difficile da individuare nella documentazione notarile e fiscale (si veda in proposito Saba, *Il «valimento del mercimonio»*, p. 25).

¹³⁶ Nelle fonti notarili della prima metà del Quattrocento si trovano solo due o tre atti, su migliaia, riguardanti vendite di *azia*, a differenza dei numerosissimi contratti a termine per cotone (ASMi, *Notarile* 212-216).

¹³⁷ Il lino migliore era prodotto nella Lombardia sud-orientale (Cremona, Crema, Brescia). La tutela della produzione del lino è un punto fermo degli statuti cremonesi dei fabbricanti di pignolato: a Cremona, ma paralleli si hanno a Brescia e a Piacenza, l'approvvigionamento del filato di lino era rigorosamente monitorato, sia nei giorni di mercato nei centri fuori città, sia quando giungeva da vendere in *cavezzi*, cioè già tagliato nella misura necessaria per il telaio, oppure in sacchi o balle di filo (si veda Mainoni, *Le Arti*). Un'importante rassegna di indicazioni sulla produzione lombarda di lino, sulla base della normativa, in Epstein, *Manifatture tessili*, pp. 62 sgg.

¹³⁸ Le provvisorie dell'epoca di Gian Galeazzo non contengono norme in proposito. Sulle disposizioni di Filippo Maria: *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, 8, n. 5; Barbieri, *Economia e politica*, p. 65. Sulle tecniche di lavorazione e i costi: Fennell Mazzaoui, *The Italian Cotton Industry*, pp. 163-165; Frangioni, *Milano fine Trecento*, I, pp. 196-205.

¹³⁹ *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, 16, n. 32 (ora nona).

con un accenno alla diffusione della manifattura nel contado, che si cercava di controllare¹⁴⁰. Il decreto del 1425 venne esteso all'intero stato visconteo¹⁴¹.

Il declino della manifattura lombarda dei fustagni costituisce un tema su cui si è scritto molto, pure con notevoli incertezze cronologiche¹⁴². A fine Trecento i fustagni milanesi erano richiestissimi, come mostrano la fonte datiniana e le esportazioni in Catalogna¹⁴³; nella prima metà del Quattrocento gli atti di compravendita a termine sul mercato di Milano mostrano una vivace domanda e le esportazioni di *pignolati* di Cremona verso Venezia e il Levante erano ancora sostenute¹⁴⁴. La concorrenza dei tessuti tedeschi sui mercati transalpini è però evidente nelle registrazioni del mastro borromaico di Bruges. Negli anni Trenta, a Bruges e a Bergen, la ditta «Filippo Borromeo e Compagni» acquistava fustagni tedeschi di varie provenienze e qualità. Non solo, ma una parte di questi fustagni veniva a sua volta spedita in Catalogna e in Italia¹⁴⁵. Il fatto stesso che il commercio dei prodotti tedeschi costituisse il grosso degli affari in tessuti condotti dalla filiale borromaica conferma come, davanti alla concorrenza, i manufatti lombardi stessero perdendo di competitività¹⁴⁶. Nel 1444 Filippo Maria emanò un provvedimento dove si prendeva atto che i fustagni erano lavorati in diverse località del territorio, il Cremonese, la Ghiaradadda, Gallarate, Saronno, il Novarese. Vietava però che l'attività si diffondesse ulteriormente nei contadi e ordinava che i semilavorati di lino («telle seu capicia ordita, fillum nec acie») fossero portati per la vendita solamente a Milano¹⁴⁷. Il decreto, a vent'anni di distanza dal precedente, mostra da una parte il permanere delle carenze di approvvigionamento e il ruolo crescente delle produzioni tessili rurali, e dall'altra le difficoltà del duca e dei suoi consiglieri, che avevano bene presente la nuova localizzazione sull'intero territorio, di superare l'ottica rivolta alle sole manifatture urbane. La disposizione fu reiterata nel 1448 dal governo repubblicano, ribadendo il controllo sul movimento dei semilavorati, di cui però veniva ammesso lo

¹⁴⁰ *Ibidem*, 8, n. 120; Barbieri, *Economia e politica*, p. 65. Per mandare gli orditi fuori città occorre la licenza scritta dell'abate e dei consiglieri dell'arte e poi la ricevuta da parte del destinatario.

¹⁴¹ Epstein, *Manifatture tessili*, p. 67, che parla di un tentativo milanese di «monopolizzare il mercato lombardo del lino».

¹⁴² Ricapitolazione in *ibidem*, p. 67.

¹⁴³ Mainoni, *Mercanti lombardi*, p. 61, ma le indicazioni sono numerose.

¹⁴⁴ ASMi, *Notarile*, soprattutto le cartelle 212-213, anno 1418; le compravendite sembrano meno numerose nel 1438, *ibidem*, 214-215, notaio Onrighino da Sartirana. Intenso il traffico di fustagni milanesi attestato dal mastro di Giovanni Borromeo del 1427 (Zerbi, *Le origini della partita doppia*, p. 353). Per le esportazioni di pignolati a Venezia si veda tabella I e anche Luzatto, *Storia economica di Venezia*, p. 158.

¹⁴⁵ A loro volta acquistati da mercanti fiamminghi agenti per conto di ditte tedesche, o direttamente dai mercanti tedeschi in Fiandra: Biscaro, *Il banco*, p. 100; Mainoni, *Mercanti lombardi*, p. 97, ma soprattutto Bolton, Guidi Bruscoli, *When did Antwerp*, pp. 372-374.

¹⁴⁶ L'analisi delle attività del banco Borromeo di Bruges conferma e precisa cronologicamente la tendenza di lungo periodo già proposta in Fennell Mazzaoui, *The Italian Cotton Industry*, pp. 138-148.

¹⁴⁷ Barbieri, *Economia e politica*, pp. 65-66.

sbocco sui mercati principali di Varese, Saronno e Gallarate¹⁴⁸. I due decreti del 1425 e del 1444 segnalano quindi la supervisione del governo ducale sulle manifatture dello stato, che viene esplicitata in modo più netto, e decisamente liberalizzatore, a proposito del lanificio¹⁴⁹.

Quanto sappiamo delle manifatture laniere lombarde mostra l'espansione in atto nella prima metà del Quattrocento, che venne protetta dall'energico intervento del duca in favore di tutte le città. Milano aveva imposto, nella prima metà del Trecento, una gerarchia qualitativa a favore di pochi prodotti di eccellenza (Milano, Como per i panni di lana, Milano, Cremona per i fustagni) di contro a una massiccia manifattura di livello medio (Monza, Torno, Brescia per i panni di lana) e basso (Lecco, Bergamo). Pare certo lo sviluppo della produzione milanese sulla base del numero delle aziende in attività a Milano a fine Trecento, tanto che nel 1393 si rese necessario predisporre una nuova matricola¹⁵⁰. Nel primo Quattrocento il livellamento fra le diverse produzioni lombarde sembra accrescersi, consentendo solo a Milano una produzione di alta gamma. Le importazioni di lana di San Matteo, di qualità inferiore alla finissima lana inglese, venivano in buona parte assorbite dalla manifattura monzese, che a sua volta dipendeva dai mercanti milanesi¹⁵¹. La preponderanza quantitativa della lana iberica sul mercato milanese del primo Quattrocento fu probabilmente più significativa di quanto non lo fosse a Firenze o a Verona¹⁵². Le drapperie urbane di alto livello continuavano però a domandare la lana inglese, come è dimostrato dalle esportazioni del banco Borromeo di Bruges¹⁵³. La crisi della produzione laniera fiorentina, crollata dalle famose 70.000-80.000 pezze vantate da Giovanni Villani (1336-1338) a 10-12.000¹⁵⁴, l'apertura del mercato iberico della lana, l'aumento della domanda di tessuti da parte di una società che poteva spendere di più, sono tutti fattori che possono contribuire a spiegare l'accelerazione del lanificio milanese e lombardo a partire dagli ultimi decenni del Trecento. Lo sviluppo della tessitura laniera si verificò anche in città dove non risulta in precedenza avere particolare rilevanza, come Vercelli, Cremona, Lodi, Piacenza, Alessandria, Novara, Tortona (v. tabella 2). I primi decenni del XV secolo corrispondono al periodo più intenso dell'espansione laniera lombarda, in piena crescita anche nei borghi del territorio visconteo, Canzo, Vigevano, Torno, i *drapi paravexini* in territorio

¹⁴⁸ *Acta Libertatis Mediolani*, n. 42, pp. 72-74, che menziona il precedente decreto di Filippo Maria; Fennell Mazzaoui, *The Italian Cotton Industry*, p. 148. Quali principali destinazioni del contrabbando dell'ordito e del filo erano indicate Cremona e Firenze.

¹⁴⁹ Mainoni, *Viglaebium opibus primum*, pp. 234-236.

¹⁵⁰ Santoro, *La matricola dei mercanti di lana sottile*.

¹⁵¹ Frangioni, *Milano fine Trecento*, I, pp. 234-235.

¹⁵² J.H. Munro ritiene che le lane *merino* non assumessero la preponderanza invece dimostrata dalle fonti milanesi (Munro, *I panni di lana*, p. 123). In proposito Mainoni, *Mercanti lombardi*, p. 26 e, più ampiamente, Mainoni, *Il mercato della lana a Milano*.

¹⁵³ Bolton, Guidi Bruscoli, *When did Antwerp*, p. 375. I Borromeo inviavano lana inglese anche a Firenze e a Venezia.

¹⁵⁴ Munro, *I panni di lana*, p. 122, che ricapitola i diversi lavori sull'argomento.

emiliano¹⁵⁵. A Pavia e nel suo distretto i panni di lana sembrano sostituire i fustagni, che erano stati il prodotto-simbolo in età comunale¹⁵⁶. A Vercelli, come a Cremona, fu rifondata l'arte della lana, prima inesistente o di assai minore importanza¹⁵⁷.

L'ottica storiografica attenta alla sola Milano e la scarsità di altre fonti hanno assegnato alla matricola milanese degli imprenditori lanieri un ruolo probatorio per determinare il moltiplicarsi delle ditte da fine Trecento e la loro recessione dagli anni Quaranta sulla base delle iscrizioni¹⁵⁸. Il calo milanese alla luce del generale sviluppo delle manifatture delle città e di molti centri rurali lombardi sembra ora più comprensibile. È evidente la concorrenza portata dalle manifatture dei centri alternativi a quelli tradizionali, spesso pilotate dai mercanti delle stesse città, che veniva maggiormente risentita dove il lanificio era più debole, come a Pavia e a Piacenza¹⁵⁹. Nei primi anni dalla presa di potere di Filippo Maria, quando la signoria era ancora limitata a Milano e poco più, la politica ducale sembra effettivamente indirizzata ad assecondare gli interessi dei produttori milanesi. Nel 1415 il duca ritirò un decreto sui panni di lana, di cui non conosciamo i contenuti, per le proteste che aveva suscitato¹⁶⁰. Poco dopo una disposizione faceva obbligo ai produttori di Torno e Perlasca di differenziare le cimosse e distinguere i loro panni con un complicato sistema di piegatura e bollo per non confondersi con gli analoghi tessuti milanesi: la norma è ancora più significativa se si considera che le due località, vicinissime a Como, erano rimaste dominio visconteo¹⁶¹. Sembra però di vedere come, una volta ricostituito il dominio, Filippo Maria passasse da un'ottica strettamente milanese a una considerazione più ampia degli interessi della manifattura dei panni a livello statale. Il punto di svolta è un decreto del 1420, un vero blocco posto non tanto all'importazione dei prodotti concorrenti, quanto al loro smercio al dettaglio sul mercato milanese. La disposizione proibiva la vendita nelle botteghe della città, dei borghi e del contado di Milano (*ducatus*) di tutti i panni di lana non prodotti nel territorio del duca («nisi facta fuerint in territorio prefati domini»), a meno che non si trattasse di *drapi ultramontani*, di gran lusso. Nel 1420 gran parte delle città lombarde erano state recuperate: non si tratta quindi solo di un provvedimento protezionistico a difesa dei prodotti milanesi, come era stato interpretato da Barbieri, ma di una manovra rivolta a incoraggiare il commercio dei panni di *tutte* le città dello stato, ai quali veniva così riservato il grande mercato in-

¹⁵⁵ Si veda la tabella 2; Mainoni, *Viglaebium*, p. 216; Grillo, «Vicus Lanificio Insignis» e numerose indicazioni negli atti del notaio Onrighino da Sartirana sopra citati.

¹⁵⁶ Bertoni, *Pavia alla fine del Duecento*, pp. 170-175.

¹⁵⁷ Per Vercelli, dove il lanificio «di lana sottile» fu in pieno sviluppo negli anni Venti del Quattrocento, Del Bo, *Artigianato a Vercelli*.

¹⁵⁸ Santoro, *La matricola*, tabella a p. XXVIII.

¹⁵⁹ Si vedano le richieste avanzate da Pavia e Piacenza nel 1428 e 1430 contro le manifatture laniere attive nei loro distretti: Mainoni, *Viglaebium*, p. 231.

¹⁶⁰ Gaddi, *Per la storia*, pp. 420-421.

¹⁶¹ Barbieri, *Economia e politica*, p. 64; Mira, *Provvedimenti*.

terno della città e diocesi milanese¹⁶². Inoltre, confermando che la politica di promozione della manifattura laniera non riguardava solo Milano, nel 1433 il duca esentava da ogni dazio i panni di Como esportati a Genova¹⁶³. L'iniziativa di Filippo Maria è pressoché contemporanea agli analoghi provvedimenti sollecitati dal duca Amedeo VIII di Savoia e dai rappresentanti delle comunità sabaude maggiormente interessate alle lavorazioni tessili, che si riunirono a più riprese dal 1422 al 1431¹⁶⁴. L'affermazione quattrocentesca del lanificio che, va ricordato, fu fenomeno urbano e insieme comitatino, non è limitata al dominio visconteo, ma riguarda tutta l'Italia settentrionale, di contro alla crisi della manifattura toscana. Le produzioni risultano in pieno sviluppo anche in località padane, come Lodi, dalla buona produttività agricola, dove in precedenza non si avevano tracce significative: un contesto quindi ben diverso rispetto alle tipiche condizioni ambientali delle attività protoindustriali. La manifattura laniera si mostra ora connotata da una dimensione imprenditoriale, coordinata dai mercanti, che prevedeva l'importazione di materia prima fine («lana sottile») e un attento controllo della qualità. Ovunque venne potenziata l'organizzazione corporativa, gestita dalle Mercanzie e dai governi locali, che presero la direzione dell'arte della lana, con la stesura di nuovi, meticolosi statuti. Nello stato visconteo e in quello sabaudo è indiscutibile l'appoggio delle politiche ducali alle manifatture tessili, malgrado l'opposizione delle singole città davanti alla concorrenza dei centri del contado¹⁶⁵. Nello stato veneziano, invece, le forti organizzazioni laniere urbane continuarono a controllare la produzione, senza interventi da parte di Venezia, e i nuovi

¹⁶² *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, 8, n. 88; Barbieri, *Economia e politica*, p. 64; Mainoni, *Viglaebium*, p. 216. L'interpretazione qui proposta è confermata dai successivi provvedimenti di Francesco Sforza. Certo, dietro richiesta delle botteghe milanesi, nel 1454, poco dopo la sua presa di potere, Francesco Sforza emanava un decreto (inedito, citato da Barbieri, *Economia e politica*, pp. 130-131, sulla scorta di un riassunto in Pavesi, *Memorie*, p. 21), che intendeva imporre il bando ai prodotti delle altre città, salvo i tessuti più modesti. Suscitò subito moltissime proteste e venne revocato dietro parere del Consiglio segreto, che propugnò la liberalizzazione del mercato dello stato, mentre rimaneva confermato il divieto delle importazioni dall'esterno. Come affermato nella delibera, «li panni de Viglevano, da Como et da questi vostri altri lochi bastarano al fornimento de Cremona et de Cremonese et a tutte le terre del paese vostro». Il decreto del 1454 fu abrogato nel 1457 (riferimenti documentari in Mainoni, *Viglaebium*, pp. 234-236 e, sulla base di altre fonti, Epstein, *Freedom and Growth*, p. 125). Fu contraddistinta invece da maggiore protezionismo in favore del lanificio milanese la politica sforzesca dagli anni Settanta-Ottanta del XV secolo, quando si accentuò la pressione contro le manifatture del territorio (Barbieri, *Economia e politica*, pp. 132-134).

¹⁶³ Mira, *Provvedimenti*, p. 374. È possibile che facilitazioni analoghe fossero concesse anche alle manifatture di altre città.

¹⁶⁴ Comba, *Contadini, signori, mercanti*, pp. 130-132; Del Bo, *Artigianato a Vercelli*, pp. 257-258. Le delibere del 1422 erano mirate a limitare il mercato interno ai prodotti dello stato, ad aumentare la produzione nei centri più attrezzati e a incoraggiare l'immigrazione degli artigiani.

¹⁶⁵ Per Pavia e il Pavese Mainoni, *Viglaebium*; per Cremona, Mainoni, *Le Arti e l'economia urbana*; per Piacenza, dove l'arte della lana fu riformata e approvata nel 1386, aggiungendo vari capitoli esemplati dagli *Statuta Mediolani* alle redazioni precedenti, approvate da Azzone e aggiornate nel 1378, *Statuta varia civitatis Placencie*, pp. 1-73; Bersani, *L'arte della lana*; Gaddi, *Per la storia*, p. 311. Per il lanificio di Lodi, Mainoni, *I caratteri dell'economia mercantile*. Per la Terraferma veneziana Demo, *L'«anima della città»*, ma si veda alla nota successiva.

sviluppi sul territorio non portarono alla formazione di importanti centri manifatturieri¹⁶⁶.

I dati ricavabili da una fonte notissima quanto discussa, il discorso che sarebbe stato pronunciato dal doge Tommaso Mocenigo nel 1423¹⁶⁷, prescindendo dall'esattezza delle cifre, sono indicativi dei caratteri complessivi del mercato laniero quattrocentesco (tabella 1). Un secondo elemento per valutare le trasformazioni dell'offerta può essere ricavato dal confronto fra l'elenco dei panni (esclusi quelli fiamminghi e inglesi) nella redazione del dazio della Mercanzia di Milano, allegata agli statuti del 1331-1396, e l'analogo tariffario quattrocentesco, dove l'offerta appare più articolata e diversificata di quanto non lo fosse nel Trecento, anche per le stesse provenienze lombarde (tabella 2). Il principale mercato estero dei panni lombardi era Venezia; se lo sbocco dei panni di Bergamo e di Brescia fu avvantaggiato dal nuovo dominio veneziano, la guerra deve avere creato ostacoli alla produzione dello stato visconteo e obbligato a strade alternative.

L'unica iniziativa, di grande rilevanza, che risulta intrapresa per diretta volontà del duca fu l'introduzione del setificio. L'impianto delle lavorazioni seriche complesse a Milano è più tardo rispetto a Genova, Venezia, Bologna, Firenze, che nel corso del Trecento avevano affiancato Lucca¹⁶⁸; la domanda lombarda era tuttavia in aumento, attivando un importante flusso commerciale specie da Venezia e da Lucca. Pare confermato il ruolo assunto da Filippo Maria quando invitò, nel 1442, il fiorentino Piero di Bartolo per avviare una bottega, dietro promessa di numerosi incentivi finanziari, anche se è documentata l'attività pressoché contemporanea e indipendente di un altro setaiolo, il milanese Leonardo Lanteri. L'invito all'imprenditore toscano era stato attentamente meditato da una commissione di esperti con l'esplicita finalità di potenziare le manifatture milanesi («intenti ad ea omnia quae decus, ornamentum et amplitudinem huius clarissimae et inclytae urbis nostrae cernunt, desiderio descideramus ut quemadmodum civitas ipsa reliquarum artium multitudine copiosa munitaque est»), oltre che certamente allo scopo

¹⁶⁶ Diverso è il caso dei distretti già viscontei, Brescia e soprattutto di Bergamo, entrata nella signoria veneziana con un contado già fitto di insediamenti tessili. Per l'autonomia produttiva e mercantile delle città venete, che corrisponde al disinteresse di Venezia nei confronti delle manifatture urbane, Lanaro, *I mercati*, pp. 62-64 e Scott, *The Economic Policies*. La zona di Rovigo, passata solo nel tardo XV secolo dalla signoria estense di Ferrara a quella di Venezia, rappresenta un caso particolarmente significativo di nuovo sviluppo laniero nella pianura padana orientale, il cui impianto venne favorito dai marchesi. Tuttavia Ferrara, e successivamente Padova, non consentirono che il ciclo tessile si completasse sul territorio polesano (Cessi, *L'organizzazione di mestiere*, pp. 238-240; sul lanificio di Rovigo anche Traniello, *Gli ebrei*, pp. 126-137). A Legnago l'espansione del lanificio suscitò l'aperta ostilità di Verona, che nel 1436 ottenne da Venezia la distruzione degli impianti di finissaggio (Demo, *L'anima della città*, p. 81).

¹⁶⁷ Marin Sanuto, *Vita dei dogi di Venezia*, col. 953.

¹⁶⁸ Riepilogo in Tognetti, *I drappi di seta*. Sulle origini del setificio milanese si veda il numero monografico *La seta a Milano nel XV secolo*, con i saggi di Patrizia Mainoni, Paolo Grillo, Consuelo Roman, Beatrice Del Bo; per il setificio milanese anche Zanoboni, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 53-72.

di limitare le importazioni dei prodotti forestieri toscani e veneziani¹⁶⁹. Lo sviluppo del setificio urbano fu però ostacolato dalla crisi dopo la morte del duca; la sua fioritura nel secondo Quattrocento mostra come le sorti fossero soprattutto legate alle commesse della corte, assai più fastosa e prodiga in età sforzesca che non durante la signoria filippesca¹⁷⁰.

5. La politica monetaria

La politica monetaria di Filippo Maria è nota per la spericolata manovra del 1436. Prima di cercare di verificare i giudizi della storiografia più vecchia (una pesante quanto grossolana svalutazione) e di Carlo Maria Cipolla (un'operazione i cui contenuti rimangono oscuri) è utile accennare alla situazione prima di Filippo Maria¹⁷¹. La circolazione monetaria, dalla mercede dei lavoratori manuali alla contabilità commerciale, si basava sulla moneta argentea della lira di conto di 20 soldi di imperiali. In questo Milano differiva da Firenze e da Venezia, dove la moneta faceva riferimento al fiorino e al ducato. A Venezia e a Firenze il cambio fra ducato e grosso venne mantenuto artificiosamente fisso sino ai decenni centrali del Trecento¹⁷²; invece nella Lombardia viscontea il cambio fiorino/moneta argentea rimase stabile, a 32 soldi per fiorino, dal 1330-1332 circa sino al 1395. La fissità del cambio fu probabilmente ottenuta manovrando, con nuove coniazioni argentee, sui cambi interni¹⁷³.

¹⁶⁹ Barbieri, *Economia e politica*, pp. 88-89; la citazione da Morbio, *Codice visconteo-sforzesco*, pp. 310-312. Le vicende personali dello stesso Piero di Bartolo furono tutt'altro che fortunate, Grillo, *Le origini della manifattura serica in Milano* e, per gli inizi del setificio, i saggi in *La seta a Milano*.

¹⁷⁰ Mainoni, *The Economy*, e i riferimenti citati.

¹⁷¹ Alcuni problemi della circolazione monetaria in epoca viscontea sono ricapitolati in Mainoni, *Loro e l'argento*. Per un inquadramento Mueller, *The Venetian money market*, pp. 590-593. L'iconografia delle monete battute dai Visconti di Milano potrebbe fornire nuovi suggerimenti: un'utile illustrazione in Crippa, *Le moneta a Milano*. Le poche indagini dedicate alla politica monetaria viscontea, tuttavia, sono di alto profilo, sia sotto l'aspetto della raccolta documentaria sia interpretativo, come la magistrale ricerca di Tommaso Zerbi sulle manovre monetarie di Gian Galeazzo (Zerbi, *Le manovre monetarie*, pp. 317 sgg.). Un saggio di Gigliola Soldi Rondinini sulla politica monetaria viscontea comprende anche l'età di Filippo Maria: anzi, la sezione più interessante è costituita dall'analisi del trattato sulle monete di Martino Garati da Lodi del 1438 (Soldi Rondinini, *Politica e teoria monetarie*). L'importante intervento di Cipolla (Cipolla, *La moneta a Milano nel Quattrocento*) confronta la politica monetaria milanese con quella di Firenze. Il libro di Cipolla rimane un lavoro fondamentale, ma l'autore non adoperò la raccolta curata da Caterina Santoro sulla politica finanziaria viscontea (*La politica finanziaria dei Visconti*), che arricchisce il quadro delle scarse fonti a disposizione.

¹⁷² Spufford, *Money and its use in medieval Europe*, pp. 283-284; Lane, Mueller, *Money and Banking*, p. 443.

¹⁷³ Cipolla, *Studi di storia della moneta*, I, p. 31; Zerbi, *Moneta effettiva e moneta di conto*. La discussione è stata ricapitolata in Lane, Mueller, *Money and Banking*, pp. 443-444. Zerbi, *Moneta effettiva e moneta di conto*, p. 54, osserva come un indebolimento del fino della moneta piccola si avesse durante la signoria di Galeazzo II e di Bernabò. Il sistema di conto lombardo faceva perno su due monete di riferimento, il denaro terziolo e il denaro imperiale, l'uno della metà del valore dell'altro, con propri ambiti preferenziali di adozione.

Nel primo decennio del XV secolo, il rapporto stabile fiorini/soldi di imperiali venne definitivamente abbandonato. Nel 1395 Gian Galeazzo intervenne per la prima volta con una serie di svalutazioni che, abbassando l'intrinseco di *grossi* e *sesini* da un quarto a un terzo¹⁷⁴, aumentò il valore del fiorino coniato ben al di sopra dei 32 soldi. Tuttavia la svalutazione della moneta argentea incontrò forti ostilità e nel 1400 il primo duca riconobbe il fallimento della riforma. Nel caos dei primi anni del Quattrocento, come dice Cipolla, «si verificò una frenetica corsa all'oro» che portò a Milano il fiorino o ducato coniato a sopravvalutarsi di un buon 25-30% rispetto al resto d'Italia e d'Europa¹⁷⁵.

Le misure adottate da Filippo Maria subito dopo la presa di potere riprendevano, ma in modo meno semplicistico e demagogico, i tentativi di arginare la corsa all'oro compiuti dal fratello, che non avevano avuto risultati. Nel 1413 il duca ridusse il cambio fra ducato d'oro e soldi di imperiali¹⁷⁶. Le monete d'oro correnti a Milano, come risulta dalle quotazioni fissate nelle *provisiones*, erano provenienti da tutta Europa, ma c'era anche una certa circolazione di moneta argentea forestiera, come i grossi genovesi. Il corso delle monete d'oro veniva stabilito per decreto, che per essere credibile tuttavia avrebbe dovuto rispettare le fluttuazioni del mercato¹⁷⁷.

Filippo Maria Visconti adoperò gli interventi sulla zecca in modo molto più spregiudicato dei suoi predecessori, che si erano limitati a svilire il fino di alcune monete argentee e a lasciare fluttuare il cambio con l'oro. Le fasi più significative della politica monetaria del duca sono due: il 1426-1429 e il 1436-1440. Coincidono con due momenti della guerra contro Venezia, che era il principale mercato finanziario di Milano. Pochi mesi dopo l'entrata in guerra di Venezia, il duca emanò un decreto che abbassava il corso del ducato veneziano a 50 soldi di imperiali¹⁷⁸. Era una manovra mirata a penalizzare il mercato dei cambi con Venezia, che quotava lire di imperiali d'argento contro ducati veneti d'oro, ma assolutamente velleitaria, tanto che pochi giorni dopo risulta abbandonata, riportando il corso del ducato a 57 soldi¹⁷⁹. Intorno al 1428-1429 Filippo Maria Visconti, secondo Reinhold Mueller, inondò l'Italia centrosettentrionale di monete che avevano lo stesso valore, in moneta di conto, delle monete veneziane, ma che erano peggiori nella lega di almeno il 20%¹⁸⁰. Di questa manovra non sappiamo assolutamente niente, anche se Venezia la interpretò come una guerra monetaria, forse concentrata nell'area di Bergamo e Brescia appena conquistate dalla repubblica. La manovra milanese costrinse però Venezia a un massiccio intervento sulle proprie coniazioni, facendo battere, nel contesto di altre riforme della zecca, una pesante mo-

¹⁷⁴ Zerbi, *Le manovre monetarie*, p. 321.

¹⁷⁵ Cipolla, *La moneta a Milano*, pp. 130-131.

¹⁷⁶ *La politica finanziaria dei Visconti*, III, doc. 15, pp. 22-23.

¹⁷⁷ Ad esempio *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, 8, n. 29 (1415).

¹⁷⁸ *La politica finanziaria dei Visconti*, III, n. 145, 27 maggio 1426.

¹⁷⁹ *Ibidem*, III, n. 147, 7 giugno 1426.

¹⁸⁰ Mueller, *L'imperialismo monetario veneziano*, p. 284; Mueller, *The Venetian Money Market*, p. 189.

neta d'argento, non a caso denominata *grossone*, specialmente per le nuove acquisizioni di Bergamo e Brescia. Venezia metteva contemporaneamente al bando tutte le monete milanesi che danneggiavano la circolazione monetaria veneziana¹⁸¹. Nel 1433 Filippo Maria vietò a sua volta la circolazione dei *grossoni* veneti che avevano invaso lo stato¹⁸². Ma la misura non era che un primo passo: nel marzo del 1435 si decise che era vietata la circolazione, su tutto il territorio dello stato, della moneta estera d'argento. Unico tollerato, perché ancora sotto il dominio visconteo, era il grosso genovese che veniva ridotto da un soldo e sei denari a un soldo e quattro denari¹⁸³. Anche lo stato visconteo, quindi, cercava di affermare la sovranità monetaria sul territorio che era già una realtà a Venezia e a Firenze.

Nelle lettere di cambio su Venezia, sino agli inizi del Quattrocento, come detto, Milano cambiava moneta argentea (lira di imperiali) contro oro (ducato veneti)¹⁸⁴, ma dal 1434 circa sono documentati cambi di fiorini e ducati milanesi («del signore») contro ducati veneziani. A Milano entrambe le monete avevano la stessa valutazione e la differenza è il tasso di cambio. Le operazioni di quegli anni sembrano quasi fittizie¹⁸⁵, ma che Milano fosse ormai passata a quotare «il certo», cioè la moneta d'oro, è confermato dalla serie dei protesti cambiari milanesi editi da Beatrice Del Bo per il decennio 1445-1454¹⁸⁶. Mueller ha dimostrato come il mercato cambiario fosse strettamente correlato alla domanda di moneta coniata: i tassi di cambio dipendevano dalla disponibilità di liquido e lo stesso movimento delle lettere di cambio definiva il movimento regionale e internazionale dell'oro e dell'argento monetato¹⁸⁷. Si era quindi avuta una «promozione» del mercato milanese dei cambi, dall'argento all'oro, dall'«incerto» al «certo», databile alla signoria filippesca. Quella che a prima

¹⁸¹ Questa misura, come risulta dalla cronaca di Antonio Morosini, venne suggerita dall'ambasciatore fiorentino (Mueller, *The Venetian Money Market*, pp. 189-193).

¹⁸² *La politica finanziaria dei Visconti*, III, n. 263 (31 ottobre 1433).

¹⁸³ *Ibidem*, III, n. 281, 18 marzo 1435.

¹⁸⁴ Mueller, *The Venetian Money Market*, p. 295.

¹⁸⁵ I protesti registrati dal notaio Sartirana sono pochi: ASMi, *Notarile* 215, Onrighino da Sartirana, 5 febbraio 1434, protesto cambiario eseguito da Marco Taverna nei riguardi di Mariano Vitali, 612 fiorini «de signore» contro 600 ducati veneti. Nel 1427 fiorino e ducato erano quotati alla pari, 53 soldi (*La politica finanziaria dei Visconti*, III, n. 180). Nel 1435 un altro cambio protestato fu di 200 ducati veneziani contro 207 ducati e ½ «del signore» (*Notarile* 215, 26 marzo 1435, beneficiario Giovanni Rottole e prenditore Arrighino Panigarola in Venezia; e ancora 26 marzo 1435, beneficiario Tommaso de Garbagnate, prenditore lo stesso Panigarola). Nel testo trascritto dal notaio segue nota che i ducati *ducalles* del duca di Milano valgono 61 soldi di imperiali e che i cambi da Milano a Venezia valgono s. 62 e d. 4. Sono ugualmente poco numerosi i protesti per cambi su Genova e altre destinazioni: da Genova, rispettivamente per fiorini 660 di Milano contro «valuta hic [a Genova] habita» e per 110 ducati d'oro, e da un pagamento dietro lettera di cambio da Bologna (100 fiorini d'oro), ASMi, *Notarile* 215, 15 ottobre 1435, prenditore Francesco Squarzafichi, beneficiario Ambrogio Lampugnani.

¹⁸⁶ Del Bo, *Banca e politica*, appendice I: su 31 protesti pubblicati a titolo di esempio, desunti dagli atti del notaio della Mercanzia Scazzosi (la banca dati raccoglie la schedatura dei protesti di più di 200 lettere di cambio, < www.beatrice.delbo.it/bancamilano/html >) solamente poco più di un quinto riguarda cambi fra moneta d'oro e lira milanese su base argentea.

¹⁸⁷ Mueller, *The Venetian Money Market*, pp. 304-305.

vista sembrerebbe una semplice correzione tecnica significa invece che Milano, rispetto all'epoca di Gian Galeazzo, era diventata un centro di molto maggiore potenza economica e di crescente circolazione aurea, la moneta del grande commercio.

Alla luce di queste considerazioni non è possibile presentare le manovre monetarie del 1436 come un'abborracciata svalutazione a fini esclusivamente fiscali¹⁸⁸. Anche qui è ovvio proporre, ed è tradizionalmente stato fatto, il collegamento con le vicende politiche, dalla ripresa della guerra contro Venezia alla perdita di Genova. È vero che la motivazione fiscale è dichiarata, ma il contesto finanziario in cui la manovra si colloca non era più quello del tempo di Gian Galeazzo. Con una serie di decreti emanati tra l'estate e l'autunno del 1436 si dava notizia che i pagamenti dovevano essere effettuati in una *moneta nova* che valeva il 50% in più di quella vecchia («*unus soldus novus faciat unum cum dimidio monete veteris*»)¹⁸⁹. Questa moneta nuova sarebbe stata battuta nel luglio 1436 («*moneta nova soldorum novorum que fabricabitur hic in mense presenti*») e doveva trattarsi di *soldi*, cioè di grossi («*soldorum novorum*»)¹⁹⁰. Dato che ora il movimento cambiario da e per Milano faceva perno soprattutto sull'oro, manovrare sulla moneta grossa d'argento non avrebbe dovuto influenzare il mercato internazionale del credito. La quotazione del ducato veniva quindi abbassata da circa 57 soldi a 40, con la riduzione di quasi un terzo nel valore delle monete argentee, in modo che la *moneta nova* equivaleva a un corrispettivo di *moneta vetus* maggiorato del 50%. Il fine dichiarato dell'operazione era l'abbassamento del corso della moneta d'oro nei cambi interni, la cui quotazione danneggiava la Camera ducale come i sudditi, consentendo una riduzione delle richieste fiscali straordinarie («*ut in antea cessent onera straordinaria*»), ma accrescendo di un terzo, cioè del corrispettivo della svalutazione, il gettito di quelle ordinarie, ovvero i dazi pagati in moneta argentea.

Le fonti sulla manovra monetaria sono numerose, ma non avendo gli ordini di zecca non è chiaro quello che avvenne, anche se Cipolla non aveva ragione di dubitare che ci fosse stata una nuova coniazione, perché pare poco probabile un decreto che stabilisse un corso forzoso senza un aggancio reale. Si deve pensare che Filippo Maria avesse fatto battere un soldo di fino migliore rispetto a quello vecchio, consentendo in questo modo di elevarne il corso: tuttavia, probabilmente, non in misura corrispondente al valore dell'intrinseco. Si sarebbe quindi effettivamente avuta una svalutazione pesante, dato che la finalità era quella di finanziare il *deficit*.

Prescindendo dalla natura delle coniazioni, ciò che ne seguì fu un vero terremoto finanziario, con gravi risvolti in tutte le stipulazioni contrattuali, vendite a termine, locazioni, affitti, doti ecc., che abitualmente erano fissati

¹⁸⁸ Come affermato dall'erudito settecentesco Giorgio Giulini sulla base di fonti molto carenti (Giulini, *Memorie*, IV, p. 402).

¹⁸⁹ *La politica finanziaria dei Visconti*, III, nn. 288-292; Barbieri, *Origini*, p. 173.

¹⁹⁰ *La politica finanziaria dei Visconti*, III, n. 287 (3 luglio 1436).

in moneta d'argento. Gli atti notarili registrano puntualmente per circa tre anni i contratti nelle due valute, in moneta nuova e in moneta vecchia. Come risulta dai cartolari del notaio Onrighino da Sartirana, l'incertezza valutaria costrinse a fare ricorso molto più frequentemente di prima al rogito notarile, dilatando enormemente il numero dei contratti¹⁹¹. I vantaggi per la Camera ducale avrebbero dovuto essere evidenti: poco dopo la perdita di Genova, con la ripresa della guerra contro Venezia e Firenze, il duca aumentava di un terzo le entrate daziarie¹⁹². Tuttavia si direbbe che il cambio con l'oro rimanesse ancorato alla moneta vecchia nei pagamenti fatti dalla Camera ducale¹⁹³; la moneta aurea in circolazione, composta solo in parte da fiorini viscontei, ma piuttosto da ducati veneziani, fiorini tedeschi, toscani, angioini e pontifici, continuava a venire quotata per quello che valeva in moneta vecchia¹⁹⁴. Chi aveva cercato di avvantaggiarsi dalla manovra? Come ha insegnato Cipolla, i mercanti esportatori pagavano meno in argento e vendevano in oro, tuttavia la circolazione monetaria ne fu profondamente disturbata, danneggiando gli artigiani/imprenditori, i salariati, le rendite fondiarie e la stipula dei contratti agrari, cioè il multiforme zoccolo dell'economia lombarda. Nel 1438 il giurista Martino Garati scrisse il trattato *De monetis*, certo sollecitato dalla peculiare situazione in cui versava lo stato visconteo. Esaminando la questione del corso delle monete, il Garati oscilla fra il rispetto del *valor impositus*, il valore facciale voluto dal duca, e quello del valore dell'intrinseco in metallo prezioso¹⁹⁵. Questa oscillazione rispecchiava la realtà monetaria milanese a seguito della manovra. La nuova moneta, forse coniata in quantitativi insufficienti e tesaurizzata subito, dato che doveva contenere più argento, non pare essere entrata nell'uso. Nel gennaio 1440 la riforma, già disattesa, venne ufficialmente abrogata¹⁹⁶. Il decreto di abolizione ricapitola le sue motivazioni e accenna alle discussioni e ai dubbi con i quali la manovra era stata intrapresa, facendo intendere come il progetto, con i suoi immediati effetti fiscali, non avesse raccolto un consenso unanime e per questa ragione fosse stato attentamente meditato dai consiglieri del duca:

Numquam fuit nostre intentionis nec aliqui ex nostris consenserunt quod superioribus annis datia aliqua intertari deberent, sed auro inordinate excrescente statutum fuit ut reduceretur ad meliores solidos in quo omnium sententia concurrebat, licet diversimode fieri posse diceretur.

¹⁹¹ Si veda particolarmente ASMi, *Notarile* 215-216: nel solo 1438 il numero dei contratti per compravendite di merci con pagamento a termine (esclusi quindi i rogiti di altro genere) arriva quasi a 1.500.

¹⁹² *La politica finanziaria dei Visconti*, III, p. 252, n. 288.

¹⁹³ *Ibidem*, p. 261n.

¹⁹⁴ Come è stato indicato da Gigliola Soldi Rondinini sulla base dell'analisi dei registri della Fabbrica del Duomo di Milano dove sono riportate le offerte dei fedeli (Soldi Rondinini, *Politica e teoria monetaria*).

¹⁹⁵ Sul trattato di Martino Garati, *ibidem*.

¹⁹⁶ *La politica finanziaria*, III, n. 335, p. 297 (con una correzione: «superioribus» anziché «superioribusque»).

Riconosceva però che «multe difficultates et dubitationes nove suborte non sunt leves», per cui si doveva tornare alla *moneta vetus*, cancellando l'aumento di un terzo di una serie di dazi. Non di tutti però, in quanto era in corso la guerra. L'audacissima manovra del 1436, tentata negli anni della massima espansione dei traffici milanesi, conferma però l'impostazione della politica economica del duca, tesa a favorire i mercanti, i commerci e i grandi finanzieri del ducato.

6. Conclusioni

L'oggetto principale delle disposizioni di Filippo Maria fu il commercio, riconosciuto quale motore dell'economia dello stato: come venne efficacemente affermato in età sforzesca, «perché sua excellentia [il duca Filippo] deliberava de fare et mantenere bona et grassa la sua città e suoi cittadini et mercadanti»¹⁹⁷. Si può parlare di mercantilismo, se utilizziamo il termine nell'accezione di un forte controllo centrale sull'economia, della coscienza di una connessione stretta tra momento politico e momento economico, della centralità dei mercanti nei processi economici¹⁹⁸. Si differenzia dall'ottica fiscale con la quale Bernabò Visconti aveva considerato le attività commerciali e manifatturiere, e dalla subordinazione degli interessi dei mercanti agli interessi del principe che era stata propria di Gian Galeazzo¹⁹⁹. Invece Filippo Maria, almeno nel primo ventennio del suo dominio, incentivò i mercanti e le produzioni anche sotto l'aspetto fiscale²⁰⁰. Il ruolo capitale attribuito ai traffici spiega la riorganizzazione della corporazione mercantile come organismo giurisdicente nelle questioni commerciali. Il secondo aspetto della politica economica fu rivolto ad assicurare l'autosufficienza della produzione manifatturiera all'interno dello stato. I provvedimenti emanati per il settore tessile, dove la centralità urbana veniva gradualmente meno, specie per i fustagni, se pure non numerosi, sono innovativi rispetto al vuoto precedente e rispecchiano la volontà di monitorare la produzione del dominio. L'importante misura a protezione delle manifatture laniere del 1420, che vietava i panni non prodotti nello stato, pare dare l'avvio a un nuovo atteggiamento da parte dei governi principeschi dell'Italia settentrionale a sostegno delle manifatture laniere in espansione, che fu solamente ripreso, per lo stato milanese, da Francesco Sforza. In questo le politiche economiche degli stati signorili si mostrarono più intraprendenti rispetto alla mancanza di iniziativa di Venezia. Anche la scelta del duca di incoraggiare lo sviluppo del setificio, dagli esiti incerti nell'immediato, sembra essere stata condotta nella prospettiva di rendere autonomo il mercato milanese dalle importazioni e

¹⁹⁷ Si veda sopra, nota 45.

¹⁹⁸ De Maddalena, *Mercantilismo*.

¹⁹⁹ Si vedano i decreti bernaboviani commentati in Mainoni, *Economia e politica*, pp. 98-99.

²⁰⁰ Del Bo, *Mercanti e finanze statali*.

quindi di evitare la fuoruscita di capitali. Il fallito tentativo di riforma monetaria mostra tuttavia come Filippo Maria fosse dipendente da una visione eminentemente mercantile dei problemi finanziari, mentre la società lombarda nel suo complesso veniva duramente penalizzata dal tentativo di svalutazione. A monte però della fitta serie degli accordi intercittadini e delle concessioni rilasciate dal duca va anche considerata la crisi del rapporto di Milano con Venezia, la principale piazza finanziaria e mercantile della Lombardia e di tutta l'Italia del Nord, e le conseguenze del conflitto con Venezia stessa (e con Firenze), non tutte prevedibili e risolvibili con l'opzione genovese, come dimostra il collasso finanziario dovuto alla chiusura del credito a Venezia negli anni successivi alla morte del duca²⁰¹. L'autonomia mercantile e finanziaria, quindi, non era né possibile né praticabile per le risorse del ricco, ma piccolo, stato visconteo.

Tabelle

Tabella 1. *Esportazione dei panni lombardi a Venezia secondo Tommaso Mocenigo*
Fonte: Marin Sanuto, *Vite dei dogi*.

<i>Città</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Valore unitario</i>	<i>Numero pezze</i>
Alessandria, Tortona e Novara	Panno di lana	Ducati 15	6.000
Pavia	Panno di lana	Ducati 15	3.000
Como	Panno di lana	Ducati 15	12.000
Monza	Panno di lana	Ducati 15	6.000
Brescia	Panno di lana	Ducati 15	5.000
Milano	Panno fine di lana	Ducati 30	4.000
Bergamo	Panno di lana	Ducati 7	10.000
Cremona	Fustagno	Ducati 4 e ½	40.000

²⁰¹ In proposito Del Bo, *Banca e politica*.

Tabella 2. *Panni di lana nominati nelle tariffe daziarie di Milano*

Non si sono inseriti nella tabella i panni fiamminghi e inglesi.

Fonti: *Statuta Mercatorum Mediolani 1396*, trascrizione del *capitulum draperie* in Zerbi, *Aspetti economico-tecnici del mercato di Milano nel '300*, p. 34 n.; Noto, *Liber datii mercantie Communis Mediolani. Registro del secolo XV*, pp. 16-18.

<i>Tariffario dei dazi allegato agli statuti dei mercanti (1331-1396)</i>	<i>Tariffario dei dazi, secolo XV (età sforzesca ?)</i>
Drap de Mediolano	Drap de Mediolano
Drap de Cumis	Drap de Cumis
Drap de Modoetia	Drap de Modoetia
Drap de Turno et Perlasca	Drap de Turno et Perlasca
Drap grossi et in rodella de Turno et Perlasca	Drap grossi in rodella
Drap palmesani	Drap parmexani
Drap grossi et agnellini	Drap paravexini bassi
Drap de Valdemagna et lecaschi	Drap de Valle Macrara, lecaschi et de Cancio
Medielanae de Brixia et de Mediolano	Drap medielanae de Brixia et de Mediolano
Medielanae de Verona	Drap medielanae de Verona
Medielanae todesche	Drap medielanae theutonicae
Drap de Canobio	Drap de Canobio
Drap de Valisio, Cirogna et Aramagnini ecc.	Drap de Varisio, Orogna, Aramagni
Baroldi	Baroaldi
	Drap de Florentia
	Drap de Laude
	Drap de Verona
	Drap de Pergamo
	Drap de Brixia
	Drap de Viglevano
	Drap papienses
	Drap de Cancio de brachiis sexaginta usque septuaginta
	Drap de Cancio de brachiis septuaginta usque octuaginta

Opere citate

- Acta Libertatis Mediolani*, a cura di A.R. Natale, Milano 1987.
- L. Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.
- M. Ascheri, *Siena nel Rinascimento*, Siena 1985.
- A. Astorri, *La Mercanzia di Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze 1998.
- A. Astorri, D. Friedmann, *The Florentine Mercanzia and its Palace*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 10 (2005), pp. 11-68.
- A. Barbero, *The feudal principalities: the West (Monferrato, Saluzzo, Savoy and Savoy-Acaia)*, in *The Italian Renaissance States*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Cambridge 2012, pp. 177-196.
- G. Barbieri, *Economia e politica nel ducato di Milano (1386-1535)*, Milano 1938.
- G. Barbieri, *Aspetti dell'economia lombarda durante la dominazione visconteo-sforzesca*, Milano 1958.
- G. Barbieri, *Origini del capitalismo lombardo*, Milano 1961.
- A. Barlucchi, *La Mercanzia ad Arezzo nel primo Trecento. Statuti e riforme (1341-1347)*, Roma 2008.
- E. Basso, *Insedimenti e commercio nel Mediterraneo basso medievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino 2008.
- V. Belloni, *La struttura organizzativa delle corporazioni milanesi in età spagnola. Prime note su Nuove costituzioni, Statuti e disposizioni dell'Universitas Mercatorum*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, II, *Gli universi particolari*, pp. 5-12.
- V. Beonio Brocchieri, «Piazza universale di tutte le professioni del mondo». *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano 2000.
- P. Bersani, *L'arte della lana a Piacenza nel XV secolo*, in «Studi di storia medievale e di diplomati-ca», 12-13 (1992), pp. 121-134.
- L. Bertoni, *Pavia alla fine del Duecento. Una società urbana fra crescita e crisi*, Bologna 2013.
- S. Bianchessi, *Dazi o taglie? Provvendimenti fiscali a Cremona da Gian Galeazzo a Filippo Maria Visconti*, in *Politiche finanziarie e fiscali*, pp. 237-278.
- G. Biscaro, *Il banco Filippo Borromei e Compagni di Londra (1436-1439)* in «Archivio storico lombardo», s. IV, 19 (1913), pp. 37-126, 283-386.
- J. Boissevain, *Manipolatori sociali: mediatori come imprenditori*, in *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, a cura di F. Piselli, Roma 2001, pp. 251-270.
- J.L. Bolton, F. Guidi Bruscoli, *When did Antwerp replace Bruges as the commercial and financial centre of north-western Europe? The evidence of the Borromei ledger for 1438*, in «The Economic History Review», 61 (2008), 2, pp. 360-379.
- I. Cammarata, *Oro blu: storia e geografia del gualdo di qua dal Po*, Voghera (Pavia) 2001.
- C. Cantù, *Scorsa di un Lombardo negli Archivi di Venezia*, Verona 1856.
- G. Castelnovo, *Principi e città negli stati sabaudi*, in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1996, pp. 77-94.
- G. Chittolini, *Borromeo Vitaliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 72-75.
- G. Chittolini, *Alcune note sul ducato di Milano nel Quattrocento*, in *Principi e città*, pp. 413-431.
- C.M. Cipolla, *Studi di storia della moneta*, I, *I movimenti dei cambi in Italia dal secolo XIII al XV*, Pavia 1948.
- C.M. Cipolla, *I precedenti economici*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1958, pp. 335-385.
- C.M. Cipolla, *La moneta a Milano nel Quattrocento. Monetazione argentea e svalutazione secolare*, in C.M. Cipolla, *Il fiorino e il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel Trecento*, rivisto e ripubblicato in C.M. Cipolla, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*, Bologna 1990.
- Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. Franceschi, R.A. Goldthwaite, R.C. Mueller (*Il Rinascimento italiano e l'Europa*, IV), Vicenza 2007.
- F. Cognasso, *Amedeo VIII duca di Savoia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, pp. 749-753.
- R. Comba, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988.
- M.N. Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio storico lombardo», 128 (2002), pp. 63-155.

- C. Crippa, *Le moneta a Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano 1986.
- A. De Maddalena, *Mercantilismo*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* diretta da L. Firpo, IV, *Letà moderna*, 1, Torino 1980, pp. 637-706.
- B. Del Bo, *Mariano Vitali da Siena. Immigrazione e radicamento di un uomo d'affari nella Milano del Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», 166 (2008), pp. 453-493.
- B. Del Bo, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma 2010.
- B. Del Bo, *Artigianato a Vercelli: settori produttivi tra continuità e mutamento*, in *Vercelli tra Tre e Quattrocento*, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 251-281.
- B. Del Bo, *Mercanti e finanze statali in età visconteo-sforzesca*, in *Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma 2014, pp. 131-153.
- F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano nel Quattrocento*, Milano 2013.
- M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1967 e 1972².
- E. Demo, *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e a Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001.
- M. Della Misericordia, *I confini dei mercati. Territori, istituzioni locali e spazi economici nella montagna lombarda del tardo medioevo*, Morbegno 2013 (Ad Fontes, Fontes et Studia, 2), < www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/mdm-confini/copertina.html >.
- H. Dubois, *Milan et la Bourgogne: un couple commercial à la fin du Moyen Âge*, in *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di J.M. Cauchies, G. Chittolini, Roma 1990, pp. 174-183.
- S.R. Epstein, *Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali nella Lombardia tardo medievale*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 14 (1993), pp. 55-90.
- S.R. Epstein, *Town and Country: Economy and institutions in late medieval Italy*, in «Economic History Review», 46 (1993), 3, pp. 453-477.
- S.R. Epstein, *Freedom and Growth. The Rise of State and Markets in Europe 1300-1750*, London 2000.
- G. Fantoni, *L'acqua a Milano. Uso e gestione nel basso medioevo (1385-1535)*, Bologna 1990.
- Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978.
- M. Fennell Mazzaoui, *The Italian Cotton Industry*, Cambridge 1981.
- S. Fossati Raiteri, *Stati, mercanti e trattati: Genova e la tarda dominazione dei Visconti*, in «Nuova rivista storica», 88 (2004), pp. 737-758.
- F. Franceschi, *Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governo dell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali*, in «Archivio storico italiano», 151 (1993), pp. 863-909.
- F. Franceschi, *Istituzioni e attività economica a Firenze: considerazioni sul governo del settore industriale (1350-1450)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, 2 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale dei Beni Archivistici, I, Roma 1994, pp. 76-117.
- F. Franceschi, *Note sulle Corporazioni fiorentine in età laurenziana*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica Economia Cultura Arte*, Atti del Convegno di studi, 3 voll., Pisa 1996, III, pp. 1343-1362.
- L. Frangioni, «Cremona, terra di buoni mercatanti», in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna e G. Chittolini, Azzano San Paolo 2007, pp. 374-393.
- L. Frangioni, *Milano e le sue strade*, Bologna 1983.
- L. Frangioni, *La politica economica del dominio di Milano nei secoli XV-XVI*, in «Nuova rivista storica», 71 (1987), pp. 253-268.
- L. Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, 2 voll., Firenze 1994.
- M. Fusaro, *Gli uomini d'affari stranieri in Italia*, in *Commercio e cultura mercantile*, pp. 369-396.
- L. Gaddi, *Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde*, in «Archivio storico lombardo», 20 (1893), pp. 265-321, 612-632, 918-947.
- A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- A. Gamberini, *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.
- L. Gauthier, *Les Lombards dans les Deux-Bourgognes*, Paris 1907.

- M. Gazzini, *"Dare et habere": il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Milano 1997.
- M. Gentile, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, IV, Milano 1855.
- P. Grillo, «Vicus Lanificio Insignis». *Industria laniera e strutture sociali del borgo lariano di Torino nel XV secolo*, in «Studi di storia medievale e di diplomazia», 14 (1993), pp. 91-110.
- P. Grillo, *Le origini della manifattura serica in Milano (1400-1450)*, in *La seta a Milano*, pp. 897-916.
- P. Grillo, *La fenice comunale*, in «Storica», 18 (2012), pp. 39-62.
- F. Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri fiorentini fra Londra e Bruges nel XV secolo*, in "Mercatura è arte", pp. 11-44.
- La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma 2010.
- F. Guidi Bruscoli, J.L. Bolton, *The Borromei Bank Research Project*, in *Money, Markets and Trade in Late Medieval Europe. Essays in Honour of John H.A. Munro*, a cura di L. Armstrong, L. Elbl, M. Elbls, Leiden 2006, pp. 460-488.
- Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, II, *Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei, G.M. Varanini, Firenze 2014, < www.ebook.retimedievali.it >.
- P. Lanaro, *I mercati nella Repubblica Veneta. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Venezia 1999.
- P. Lanaro, *Corporations et confréries: les étrangers et le marché du travail à Venise (XV^e-XVIII^e siècles)*, in «Histoire urbaine», 21 (2008), 1, pp. 38-48.
- F.C. Lane, R.C. Mueller, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, I, *Coins and moneys of account*, Baltimore e London 1985.
- A. Legnani Annichini, *La giustizia dei mercanti. L'Universitas mercatorum, camporum et artificum di Bologna e i suoi statuti del 1400*, Bologna 2005.
- A. Legnani Annichini, *La Mercanzia di Bologna. Gli statuti del 1436 e le riformazioni quattrocentesche*, Bologna 2010.
- F. Leverotti, *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 143-188.
- G. Luzzatto, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia 1995.
- P. Mainoni, *Gli atti di Giovannolo Oraboni, notaio di Milano (1375-1382)*, in *Felix olim Lombardia*, pp. 517-672.
- P. Mainoni, *Mercanti lombardi fra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982.
- P. Mainoni, *L'attività mercantile e le casate milanesi nel secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, Castello Sforzesco, 28 febbraio - 4 marzo 1983, Comune di Milano-Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Milano 1983, II, pp. 575-584.
- P. Mainoni, *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Atti del Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, Reggio Emilia-Modena, 6-9 giugno 1984, Bologna 1986, pp. 457-456, e in «Archivio storico lombardo», 110 (1984), pp. 20-43.
- P. Mainoni, *La Camera dei Mercanti di Milano fra economia e politica alla fine del Medioevo*, in *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo ad oggi*, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1988, pp. 57-80.
- P. Mainoni, *Viglaebium opibus primum. Uno sviluppo economico nella Lombardia del Quattrocento*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, Milano 1992, pp. 193-266.
- P. Mainoni, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- P. Mainoni, *Pelli e pellicce nella Lombardia medievale*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo medioevo e nell'età moderna*, Atti dell'incontro di studio di San Miniato, Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, 22-23 febbraio 1998, a cura di S. Gensini, Pisa 2000, pp. 199-268.
- P. Mainoni, *La politica dell'argento e del ferro nella Lombardia medievale*, in *La sydérurgie dans les Alpes lombardes au Moyen Âge (XII^e-XVII^e siècle)*, a cura di Ph. Braunstein, Roma 2001, pp. 417-453.

- P. Mainoni, *La nazione che non c'è: i tedeschi a Milano e a Como fra Tre e Quattrocento*, in *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 2002 (Europa Mediterranea, Quaderni, 19), pp. 201-228.
- P. Mainoni, *Le Arti e l'economia urbana: mestieri, mercanti e manifatture a Cremona dal XIII al XV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. Chittolini, Cremona 2008, pp. 116-147.
- P. Mainoni, *Attraverso i valichi svizzeri: merci oltremontane e mercati lombardi (secoli XIII-XV)*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Convegno di Verona, 7-9 novembre 1996, a cura di G.M. Varanini, Napoli 2004 (Europa Mediterranea, Quaderni, 17), pp. 99-122.
- P. Mainoni, *Loro e l'argento. Usi della moneta aurea nella Lombardia settentrionale del Trecento*, in *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*, a cura di L. Travaini, Roma 2008, pp. 153-182.
- P. Mainoni, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta, Signore di Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M.N. Covini, Brescia 2012, pp. 325-369.
- P. Mainoni, *Una fonte per la storia dello stato visconteo-sforzesco: gli statuti dei dazi*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, II, *Gli universi particolari*, pp. 69-77.
- P. Mainoni, *The Economy of Renaissance Milan*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State*, a cura di A. Gamberini, Leiden 2015, pp. 118-121.
- P. Mainoni, *I caratteri dell'economia mercantile di Lodi dal XII al XV secolo*, in stampa.
- P. Mainoni, *Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*, XLI Semaña de Estella, in stampa.
- G. Martini, *L'Universitas Mercatorum di Milano e i suoi rapporti con il potere politico, secoli XIII-XV*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Firenze 1980, I, pp. 219-258. "Mercatura è arte". *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardo medievale*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2012.
- G. Mira, *Provvedimenti viscontei e sforzeschi sull'arte della lana in Como (1335-1535)*, in «Archivio storico lombardo», 64 (1937), pp. 345-402.
- L. Molà, *Il mercante innovatore*, in *Commercio e cultura mercantile*, pp. 623-654.
- L. Molà, F. Franceschi, *Regional states and economic development*, in *The Italian Renaissance States*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Cambridge 2012, pp. 444-466.
- C. Morbio, *Codice Visconteo-Sforzesco, ossia raccolta di leggi, decreti e lettere famigliari dei duchi di Milano*, Milano 1846.
- R.C. Mueller, *L'imperialismo monetario veneziano nel Quattrocento*, in «Società e storia», 10 (1980), pp. 277-297.
- R.C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, panics and the public debt (1200-1500)*, Baltimore-London 1997.
- J.H. Munro, *I panni di lana*, in *Commercio e cultura mercantile*, pp. 105-142.
- A. Noto, *Liber datii mercantie Communis Mediolani. Registro del secolo XV*, Milano 1950.
- A. Pavesi, *Memorie per servire alla storia del commercio dello Stato di Milano e di quello della città e provincia di Como in particolare, nella stamperia Staurengi, Como 1778*.
- G. Petti Balbi, *Le nationes italiane all'estero*, in *Commercio e cultura mercantile*, pp. 397-424.
- L. Pezzolo, *The via italiana to capitalism*, in *The Cambridge History of Capitalism*, I, *The Rise of Capitalism from Ancient Origins to 1848*, a cura di L. Neal, J.C. Williamson, Cambridge 2014, pp. 267-213.
- F. Piseri, «Pro necessitatibus nostris». *Lo stato sforzesco, gli operatori economici delle città del dominio e i prestatori esterni*, Dottorato di ricerca in Storia Medievale, Università degli Studi di Milano, XXII ciclo, a.a. 2006-2009, tutor M.N. Covini.
- P.G. Pisoni, M.P. Zanoboni, *I gioielli di Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio storico lombardo», s. 12, 2 (1995), pp. 333-398.
- La politica finanziaria dei Visconti*, III, a cura di C. Santoro, Milano-Gessate 1983.
- Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001.
- I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. Santoro, Milano 1929-1932.

- F. Saba, *Il «valimento del mercimonio» del 1580. Accertamento fiscale e realtà del commercio della città di Milano*, Milano 1990.
- E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-1550*, Leiden 2012.
- M. Saltamacchia, *Marco Carelli: il mercante di Milano*, tesi di dottorato di ricerca in Storia Economica e Sociale, Università Commerciale Luigi Bocconi, ciclo XXI, tutor M. Cattini, a. 2011.
- C. Santoro, *La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, Milano 1940.
- Marin Sanuto, *Vita dei dogi di Venezia*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, ex typographia Societatis palatinae, Mediolani 1733.
- A. Schulte, *Geschichte des Mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, 2 voll., Leipzig 1900.
- T. Scott, *The Economic Policies of the regional City-States of Renaissance Italy. Observations on a neglected theme*, in «Quaderni storici», 49 (2014), 145, pp. 219-263.
- La seta a Milano nel XV secolo*, a cura di R. Comba, in «Studi storici», 35 (1994), pp. 871-1002.
- M.E. Soldani, *Mercanti «facitori di faccende grosse»: fiorentini, pisani e lucchesi a Barcellona nel tardo Medioevo*, in «Mercatura è arte», pp. 115-148.
- G. Soldi Rondinini, *Politica e teoria monetarie dell'età viscontea*, in «Nuova rivista storica», 59 (1975), pp. 288-330.
- G. Soldi Rondinini, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix olim Lombardia*, pp. 343-484.
- G. Soldi Rondinini, *Filippo Maria Visconti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma 1997, pp. 772-782.
- P. Spufford, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge 1988.
- P. Spufford, *Trade in fourteenth-century Europe*, in *The Oxford Economic History*, Cambridge 2000, pp. 156-208.
- Statuti della società dei mercanti di Monza ora per la prima volta messi a stampa*, Monza 1891.
- Statuta Universitatis Mercatorum Cremonae*, a cura di C. Sabbioneta Almansì, Cremona 1962.
- Statuta varia civitatis Placentiae*, Parma 1860.
- Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 1996 (Europa mediterranea, Quaderni, 10).
- L. Tanzini, *Tribunali di mercanti nell'Italia tardo medievale tra economia e potere politico, in Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2014, pp. 229-256.
- S. Tognetti, «Fra li compagni palesi et li ladri occulti». *Banchieri senesi del Quattrocento*, in «Nuova rivista storica», 88 (2004), pp. 27-101.
- S. Tognetti, *I drappi di seta*, in *Commercio e cultura mercantile*, pp. 143-170.
- E. Traniello, *Gli ebrei e le piccole città. Economia e società nel Polesine del Quattrocento*, Rovigo 2004.
- F.M. Vaglianti, *Sunt enim duo populi. Esercizio del potere ed esperimenti di fiscalità straordinaria nella prima età sforzesca (1450-1476)*, Milano 1997.
- H. van der Wee, *Structural changes in European long-distance trade and particularly in the re-export trade from south to north, 1350-1750*, in *The Rise of Merchant Empires. Long-distance Trade in the Early Modern World, 1350-1750*, a cura di J.D. Tracy, Cambridge 1990, pp. 14-33.
- G.M. Varanini, *Élites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e 'stato regionale': l'esempio di Verona*, in *Strutture del potere ed élites economiche*, pp. 135-168.
- E. Verga, *L'archivio della Camera di Commercio e dell'antica Università dei Mercanti di Milano*, Rocca S. Casciano 1906.
- E. Verga, *L'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano*, Milano 1908.
- E. Verga, *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati* (Milano 1914), Milano 1974².
- C. Villanueva Morte, *El Aragón del siglo XV como centro de operaciones desempeñadas por Lombardos*, in «Archivio storico lombardo», 134 (2008), pp. 93-134.
- C. Villanueva Morte, *La empresa familiar de los «Litta»: negocios e intereses entre Milán y España desde mediados del siglo XV*, in «Edad Media. Revista de historia», 10 (2009), pp. 307-341.
- M.P. Zanoboni, *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca (1450-1476)*, Firenze 1996, pp. 53-72.
- M.P. Zanoboni, *Battiloro e imprenditori auroserici: mobilità sociale e forniture di corte nella Milano quattrocentesca*, in «Storia economica», 13 (2010), fasc. 1-2 (prima parte), pp. 147-186, fasc. 3 (seconda parte), pp. 345-374.
- M.P. Zanoboni, «Et che el dicto Pigello sia più prompto ad servire». *Pigello Portinari nella vita economica (e politica) milanese quattrocentesca*, in «Storia economica», 12 (2009), pp. 27-107.

- M.P. Zanoboni, *Rinascimento sforzesco. Innovazioni tecniche, arte e società nella Milano del secondo Quattrocento*, Milano 2005.
- T. Zerbi, *La banca nell'ordinamento finanziario visconteo*, Como 1935.
- T. Zerbi, *Aspetti economico-tecnici del mercato di Milano nel '300*, Milano 1936.
- T. Zerbi, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952.
- T. Zerbi, *Moneta effettiva e moneta di conto*, Milano 1955.
- T. Zerbi, *Le manovre monetarie di Gian Galeazzo Visconti (1391-1400)*, in *La zecca di Milano*. Atti del convegno internazionale di studio, Milano 9-14 maggio 1983, a cura di G. Gorini, Milano 1984, pp. 315-324.

Abstract

Il saggio propone un riepilogo della politica economica di Filippo Maria Visconti prendendo spunto dalla posizione dei mercanti presso il duca e nella società lombarda, per suggerire come i mercanti non solo si adoperassero al servizio del principe ma si avvalsero anche del suo sostegno. L'oggetto principale della fittissima serie degli accordi intercittadini, provvedimenti e decreti emanati da Filippo Maria fu il commercio, riconosciuto quale motore dell'economia dello stato. Il ruolo capitale attribuito ai traffici spiega la riorganizzazione dell'*Universitas mercatorum* quale organismo giurisdicente nelle questioni commerciali, che restituì alla Mercanzia una parte delle competenze che le erano state proprie sino alla prima metà del Trecento. Un secondo ambito di intervento riguarda le manifatture. Nei primi decenni del XV secolo il lanificio lombardo fu in netta espansione, a differenza della produzione dei fustagni che, almeno per quanto riguarda Milano, mostra segni di crisi. Il decreto del 1420 per il lanificio e quelli del 1425 e del 1444 per i fustagni, come l'iniziativa di promuovere il setificio, segnalano la volontà del duca di supervisionare le manifatture dell'intero stato e l'intenzione di rendere autosufficiente la produzione per il mercato interno. Un'iniziativa di riforma monetaria, nel 1436, per aumentare le entrate fiscali, venne però intrapresa quando Milano era divenuta un centro di molto maggiore potenza economica, con un'attiva circolazione di moneta aurea, la valuta dell'alta finanza e del commercio internazionale, mentre il fallimento della riforma va spiegato con il fatto che la società lombarda nelle sue componenti artigiane e agrarie era stata pesantemente penalizzata dalla svalutazione della moneta d'argento.

The economic policy of Filippo Maria Visconti: trade, merchant guild, textiles and money

The contribution presents a summary of the economic policy of Filippo Maria Visconti, starting from the position of merchants in Lombard society, which not only served the duke's interests but also took advantage of his support. The main object of several treatises, measures and decrees issued by Filippo Maria was trade, recognized as the engine of the State economy. The fundamental role attributed to trade explains the reorganization of the *Universitas mercatorum*, which returned to the merchant guild part of the authority held until the first half of the 14th century. A second area of intervention relates to industry. In the first decades of the 15th century the Lombard wool industry was in full growth, unlike the cotton cloth production that, at least as far as Milan, shows signs of crisis. Filippo Maria, with a decree about wool in 1420 and two decrees in 1425 and 1444 for cotton cloth, as well as promoting silk manufacture, intended to control manufacturing of the entire State to make textile production self-sufficient for the domestic market. An initiative of monetary reform was undertaken in 1436, when Milan was a city of great economic power, with a golden coin circulation, the currency of high finance and international trade, while its failure must be explained by the fact that Lombard society in its artisan and agricultural components had been heavily penalized by the devaluation of silver coin.

Keywords: Middle Ages; 15th Century; Lombardy; Filippo Maria Visconti; fiscal and financial policies; economy and production; Guild of merchants

Patrizia Mainoni
Università di Padova
mariapatrizia.mainoni@unipd.it